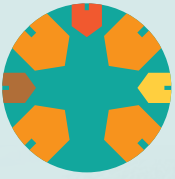


l'Eco



della Pieve

Periodico dell'Unità Pastorale
Pieve dei Berici

- Colzè
- Longare
- Costozza
- Lumignano



Incontro al Signore che viene...

Anno VI - n. 16
DICEMBRE 2025

Periodico
dell'Unità Pastorale
PIEVE DEI BERICI

e-mail: elscandolaro@gmail.com
<https://www.pievedeiberici.it>

**Destinato a tutte le famiglie
dell'Unità Pastorale**

La Redazione si riserva la facoltà di apportare
correzioni o riduzioni agli articoli.

Quanti consegnano foto si assumono la
responsabilità di avere il consenso
delle persone interessate.

Tiratura n. 2.200 copie
C.i.P. 30.11.2025

in copertina
Pellegrinaggio Giubilare a San Pancrazio
delle Unità Pastorali "Pieve dei Berici"
e "Berica"

Sommario

<i>La voce della Redazione</i>	3
<i>La Comunità cristiana come Comunità educativa</i>	4
<i>La parola di Papa Leone XIV</i>	6
<i>Mettersi in cammino alla ricerca del senso della vita</i>	8
<i>Celebrazioni liturgiche nell'Unità Pastorale</i>	10
<i>Giubileo dei Giovani: un'esperienza indimenticabile</i>	11
<i>Un cammino di speranza vissuto insieme</i>	13
<i>Adunate alpini</i>	16
<i>Un camposcuola da veri maghi</i>	17
<i>Suor Romilda si racconta</i>	18
<i>Aspettando Natale: quante emozioni</i>	21
<i>60 anni di matrimonio di Pietro e Annamaria</i>	22
<i>L'ex scuola dell'Infanzia di Costozza</i>	25
<i>50 anni del campeggio Lumignano</i>	26
<i>Robert, l'amico americano</i>	29
<i>Suor Rosy: l'uragano dell'Amazzonia</i>	32
<i>Sempre a fianco di chi ha bisogno</i>	33
<i>Un'associazione a misura di persona</i>	34
<i>Il sonno della ragione produce mostri</i>	36
<i>Associazione Donatori di Sangue</i>	37
<i>Chiesetta e ospedale (scomparsi) di S. Cristoforo a Costozza</i>	38
<i>Il ciclo della vita: anagrafica</i>	40
<i>Quattro risate... in Unità</i>	42
<i>Poesia: Dicenbre</i>	43

La voce della Redazione



Cari Lettori,

con questo numero del nostro periodico ci avviciniamo al cuore del tempo natalizio, il tempo in cui la Chiesa ci invita a contemplare il mistero di un Dio che sceglie la semplicità per rivelare la Sua grandezza. Il Natale cristiano non è soltanto una celebrazione carica di tradizioni e affetti, ma soprattutto la certezza che il Signore continua a farsi vicino, a nascere nelle nostre fragilità, a illuminare i nostri passi quando il cammino sembra incerto. Nella piccola grotta di Betlemme si accende una luce che non smette di guidarci, una luce che ci chiama a rinnovarci e a metterci in viaggio. Proprio di cammini parla anche la nostra vita comunitaria in questo periodo. Come ha ricordato don Enrico, siamo ormai alla conclusione dell'Anno Giubilare: anno che ci ha accompagnati attraverso il tema della speranza e che ci ha invitati, ancora una volta, a rimetterci in marcia verso il Signore e verso i fratelli. Don Enrico pone l'attenzione su come la comunità cristiana debba essere anche comunità educativa ed i racconti del camposcuola di Levico e dei festeggiamenti per i 50 anni del Campeggio sono due perfetti esempi.

Non sorprende allora che molti degli articoli di questo numero raccontino esperienze di pellegrinaggio, di movimento, di ricerca. All'approfondimento sulle parole di papa Leone XIV alla FAO, che ci invita a non distogliere lo sguardo dalla dignità della persona e dalla responsabilità verso il creato, seguono le riflessioni delle suore carmelitane sul nostro pellegrinaggio parrocchiale a piedi fino al loro monastero a Monte Berico: un cammino di silenzio e preghiera che ha lasciato un'impronta profonda nei partecipanti. Raccontiamo poi il pellegrinaggio al convento di San Pancrazio, che ha visto unite due unità pastorali in un gesto concreto di fraternità

e di avvio di un cammino comune. Non manca il resoconto, vivace e sentito, del viaggio a Roma per il Giubileo dei Giovani, narrato da Davide: un'esperienza che ha riacceso entusiasmo, speranza e desiderio di testimoniare la fede anche nell'ordinarietà della vita.

Accanto ai cammini fisici e spirituali, questo numero dà spazio, come sempre, anche alle storie di vita che rendono bella e viva la nostra comunità. Suor Romilda, che ha festeggiato i suoi 90 anni, ci racconta la sua vita. Negli ultimi 17 anni è stata, e lo è ancora, per Costozza e la nostra Unità Pastorale, una presenza preziosa, discreta e luminosa. Celebriamo poi un traguardo straordinario: i 60 anni di matrimonio di Pietro e Annamaria, che nella loro testimonianza semplice e profonda ci parlano di un amore che, con impegno, cresce nel tempo. Infine, troviamo la storia di suor Rosy, missionaria in Amazzonia da ben 47 anni e festeggiata dalla nostra comunità durante il suo rientro in Italia: una vita donata senza misura, segno concreto del Vangelo vissuto.

Tutte queste esperienze, così diverse tra loro, sono in realtà unite da un filo comune: quello della fede che mette in viaggio, che fa uscire da sé stessi, che costruisce legami e apre orizzonti nuovi. Sono passi che convergono verso un'unica meta: incontrare il Signore che viene.

In questo numero trovate anche il calendario completo delle celebrazioni natalizie, per vivere insieme, come comunità, i momenti più significativi di questo tempo santo.

A tutti voi, e a tutto il mondo che attende pace e speranza, il nostro augurio di un Natale luminoso, autentico e colmo della presenza del Signore.

La Redazione

LA COMUNITÀ CRISTIANA COME COMUNITÀ EDUCATIVA

di don Enrico Pajarin

Con la Solennità dell'Epifania del 6 gennaio si concluderà il Giubileo 2025, vissuto da tutta la Chiesa come un grande tempo di grazia. Papa Francesco ci ha invitati a camminare come “*Pellegrini di Speranza*”, capaci di riconoscere la presenza del Signore anche nelle fatiche della storia e di rinnovare ogni giorno la fiducia in Dio che non abbandona i suoi figli. Ripensando all'anno trascorso, comprendiamo che la speranza non è un sentimento vago, ma un cammino quotidiano da custodire nelle relazioni, nella comunità e nelle scelte personali.

La morte di papa Francesco e l'elezione di papa Leone XIV hanno fatto risplendere ancora una volta il volto universale della Chiesa e la forza dello Spirito Santo che guida il suo discernimento. Un passaggio che ci ha toccati profondamente e che ci ricorda come la Chiesa cresca non

per iniziative umane, ma per docilità allo Spirito.

Tra gli eventi più significativi ricordiamo il **Giubileo dei Giovani**, con migliaia di ragazzi e ragazze provenienti da tutto il mondo. Le loro testimonianze, la gioia della fraternità, la profondità del silenzio davanti all'Eucaristia ci hanno interrogati. Tanti giovani si sono messi in cammino... e noi sentiamo forte la domanda sulla loro presenza nelle nostre comunità. I giovani non sono solo il “futuro” della Chiesa: sono il suo presente. Cercano adulti capaci di ascolto e autenticità, desiderano ambienti dove la fede si traduca

in vita vissuta e dove possano sentirsi accolti per quello che sono.

Anche nella nostra Unità Pastorale abbiamo vissuto un anno importante. Il rinnovamento dell'**iniziazione cristiana** ci ha portati a coinvolgere non solo i bambini, ma le famiglie intere. La fede, infatti, cresce in un clima condiviso, non per delega. I nuovi percorsi rivolti ai genitori stanno aiutando tutta la comunità a riscoprire che educare alla fede significa camminare insieme, sostenersi, pregare e rimettere al centro l'essenziale del Vangelo. È un cammino impegnativo, ma carico di frutti.

I ragazzi dell'Unità Pastorale al Camposcuola estivo a Santa Giuliana di Levico



Da questi passi emerge con forza il bisogno di riscoprire la comunità cristiana come **comunità educativa**. I nostri adolescenti e giovani vivono un tempo fragile, segnato da solitudini e domande profonde. Le esperienze estive – campiscuola, campeggi, Grest – restano preziose, ma non bastano. La domanda, semplice e urgente, è questa: *durante l'anno, quali spazi offriamo ai nostri ragazzi?* Dove possono incontrare adulti credenti e disponibili a condividere tempo e ascolto?

Non si tratta solo di aprire i locali dell'oratorio: si tratta di offrirsi come comunità viva. Servono adulti che, con competenza e cuore, scelgano di essere presenza amica, guide affidabili, testimoni della gioia del Vangelo. Ripensare l'oratorio e il centro giovanile nelle proposte ordinarie non è più un desiderio: è una priorità pastorale.

Non a caso, nel suo messaggio per il **Giubileo del mondo Educativo**, papa Leone XIV ha richiamato tutti alla “grave urgenza educativa”. Ha ricordato che educare è compito dell'intera comunità e ha indicato quattro pilastri della pedagogia di sant'Agostino: interiorità, unità, amore e gioia. In particolare, soffermandosi sulla gioia, ha ricordato che “i veri maestri educano con un sorriso” e che questa gioia è una fiamma che unisce, una forza che ridona fiducia a chi si sente smarrito. In un tempo in cui molti giovani vivono fragilità interiori, talvolta acuite dall'uso solitario degli strumenti digitali, la presenza di adulti appassionati è più che mai un dono necessario.

Il Santo Natale ci aiuti allora a rinnovare questa missione: essere davvero **pellegrini di speranza**, una comunità che accompagna i piccoli e sostiene i giovani, che mette al centro le famiglie e che offre a tutti la possibilità concreta di incontrare l'amore di Dio. Il Giubileo termina, ma la strada davanti a noi rimane aperta: ed è proprio lì, nel tempo che ci viene donato, che la speranza può diventare vita.

Pensiero di Natale 2025

di Gigliola Carpanese Feltrin

È Natale, è festa,
con un solo pensiero in testa.

In questo tempo così difficile
che a nessuno piace,
l'unico regalo che desideriamo
è LA PACE.

Tu Gesù continui a tornare,
per dirci che con l'amore
insieme possiamo lavorare.

Se camminiamo uniti senza divisioni,
possiamo compiere tante belle azioni.
Bisogna avere fede in te Signore,
fidarsi di più degli altri
con la speranza nel cuore.

Se sappiamo comprendere
che è questo ciò che vale,
allora sarà davvero
un sereno Natale.



...per educare

PAPA LEONE ALLA FAO

a cura di Anna Maria Fossà

“ 16 ottobre 2025: Papa Leone XIV si reca presso la sede dell'Organizzazione della FAO a Roma, in occasione della Giornata mondiale dell'Alimentazione e della celebrazione degli 80 anni della fondazione di questa agenzia dell'ONU, che attualmente riunisce 194 Paesi e si occupa di sviluppo, nutrizione, produttività, crescita economica globale.

All'entrata del Pontefice nella grande sala blu, tutte le personalità presenti si alzano in piedi e applaudono il Papa. Sul palco il pontefice assiste ad un filmato che mostra l'impegno della FAO del mondo, poi ascolta il discorso del direttore generale, Qu Dongyu. Infine, in piedi, papa Leone prende la parola e avvia un denso discorso, rivolgendosi alle varie autorità e a tutte le persone presenti in sala.

Ecco un estratto dell'intervento di papa Leone: ”

Saluto tutti i presenti [...] e attraverso di voi, come servitore del Vangelo, esprimo a tutti i popoli della terra il mio fervente augurio che la pace regni dovunque. Il cuore del Papa [...] mantiene viva la fiducia che, se si sconfiggerà la fame, la pace sarà il terreno fertile dal quale nascerà il bene comune di tutte le nazioni.

Subito, il papa presenta l'obiettivo che propone alle personalità della politica, della società, della cultura, riunite nella sala: l'obiettivo “**fame zero**”: “Questo obiet-

tivo è tanto nobile quanto ineludibile: mobilitare tutte le energie disponibili, in uno spirito di solidarietà, affinché nel mondo a nessuno manchi il cibo necessario, sia in quantità sia in qualità. In tal modo, si porrà fine a una situazione che nega la dignità umana, compromette lo sviluppo auspicabile, costringe ingiustamente moltitudini di persone ad abbandonare le proprie case e ostacola l'intesa tra i popoli” [...].

“In tal senso, mi sembra davvero una scelta felice che la Giornata Mondiale dell'Alimentazione si celebri quest'anno con il motto:

“Mano nella mano per un'alimentazione e un futuro migliori”. In un momento storico segnato da profonde divisioni e contraddizioni, sentirsi uniti dal vincolo della collaborazione non è soltanto un bell'ideale, ma anche un deciso appello all'azione” [...]. “Solo attraverso una cooperazione sincera e costante si potrà costruire una sicurezza alimentare giusta e accessibile a tutti” [...].

“Vorrei sottolineare che nella lotta contro la fame e nella promozione di uno sviluppo integrale, il ruolo della donna si configura come indispensabile” [...]. “Le donne sono le prime a provvedere al pane che manca, a seminare speranza nei solchi della terra, a impastare il futuro con le mani indurite dalla fatica. In ogni angolo del mondo, la donna è silenzioso architetto della sopravvivenza, custode metodica del creato. Riconoscere e valorizzare il suo ruolo [...] è anche garanzia di un'alimentazione più umana e sostenibile”.

“Porre fine” alla fame e alla malnutrizione “è un problema alla cui soluzione tutti dobbiamo contribuire: agenzie internazionali, governi, istituzioni pubbliche, Ong, entità accademiche e società civile, senza dimenticare ogni persona in particolare, che deve vedere nella sofferenza altrui qualcosa di suo”



[...]. “Chi patisce la fame, è mio fratello e devo aiutarlo senza indugio”.

“I volti affamati di tante persone che ancora soffrono, ci interpellano e ci invitano a riesaminare i nostri stili di vita, le nostre priorità e il nostro modo di vivere nel mondo di oggi in generale” [...]. “Desidero richiamare l’attenzione sulle moltitudini che non hanno accesso all’acqua potabile, al cibo, alle cure mediche essenziali, a un alloggio decente, all’istruzione di base o a un lavoro dignitoso” [...]. “Come possiamo dimenticare tutti coloro che sono condannati alla morte e alla sofferenza in Ucraina, Gaza, Haiti, Afghanistan, Mali, Repubblica Centrafricana, Yemen e Sud Sudan, per citare solo alcuni dei luoghi del pianeta in cui la povertà è diventata il pane quotidiano di tanti nostri fratelli e sorelle? La comunità internazionale non può voltarsi dall’altra parte. Dobbiamo fare nostro il loro dolore”.

Leone XIV stila poi alcuni dati drammatici: “673 milioni di persone nel mondo vanno a dormire senza mangiare. E altri 2.300 milioni non possono permettersi un’alimentazione adeguata dal punto di vista nutrizionale”. Non sono solo statistiche: dietro questi numeri [...] forse il dato più toccante è quello dei bambini che soffrono di malnutrizione, con le conseguenti malattie e il ritardo nello sviluppo motorio e cognitivo” [...]. “Questo è il segno evidente di una insensibilità imperante, di un’economia senz’anima, di un modello di sviluppo discutibile e di un sistema di distribuzione delle risorse ingiusto e insostenibile” [...].

“Gli scenari dei conflitti attuali hanno fatto riemergere l’uso del cibo come arma da guerra, contraddicendo tutta l’opera di sensibilizzazione portata avanti dalla FAO in questi otto decenni. Sembra allontanarsi

sempre più quel consenso espresso dagli Stati che considera un crimine di guerra la fame deliberata, come pure l’impedire intenzionalmente l’accesso al cibo a comunità o interi popoli. Il diritto internazionale umanitario vieta senza eccezioni di attaccare civili e beni essenziali per la sopravvivenza delle popolazioni.

Tutto ciò sembra essere stato dimenticato, poiché, con dolore, siamo testimoni dell’uso continuo di questa crudele strategia che condanna uomini, donne e bambini alla fame negando loro il diritto più elementare: il diritto alla vita”.

“Come possiamo continuare a tollerare che si sprechino ingenti tonnellate di alimenti, mentre moltitudini di persone si affannano per trovare nella spazzatura qualcosa da mettere in bocca?” [...]. “Il mondo non può continuare ad assistere a spettacoli così macabri come quelli in corso in numerose regioni della terra. Bisogna porvi fine il prima possibile”.

“Diviene più che mai necessario ripensare con audacia le modalità della cooperazione internazionale” [...].

“Le sfide che abbiamo di fronte sono immense, ma lo sono anche le nostre potenzialità e le linee di condotta possibili!...”.

Vi ringrazio di cuore.

... per sfamare il mondo

METTERSI IN CAMMINO ALLA RICERCA DEL SENSO DELLA VITA

a cura delle Monache Carmelitane Scalze di Vicenza

“*Carissimi fratelli, sorelle, famiglie, giovani e anziani, un caro saluto e la nostra preghiera a tutti voi!*

Siamo molto contente di riprendere i nostri piccoli appuntamenti attraverso il vostro giornalino-periodico che ci permette di vivere nella comunione, fraternità e nell'aiuto reciproco.”

Anche in questo anno Giubilare che sta per chiudersi vi siete avviati il 13 settembre scorso di buon mattino, chi a piedi e chi in macchina, ma sempre con il cuore sollecito e ardente di amore, per recarvi in preghiera al nostro Monastero e vivere l'Eucarestia nella memoria di S. Giovanni Crisostomo, sempre però accompagnati dall'intercessione e dalla figura di S. Teresa di Gesù Bambino, entrambi dottori della Chiesa.

In effetti la solita tappa annuale di questo incontro di grazia e comunione vicendevole era per il 1° ottobre per onorare appunto S. Teresa di Gesù Bambino, ma abbiamo desiderato intensificare il Giubileo che quest'anno la Chiesa ci ha chiamato a vivere nella Speranza e nella

Comunione con il Signore. Anche il vostro venire qui è stato un pellegrinaggio e come ci ricorda la Bolla di indizione del Giubileo *Spes non Confundit* il pellegrinaggio è un mettersi in cammino che è tipico di chi va alla ricerca del senso della vita. L'andare a piedi favorisce molto la riscoperta del valore del silenzio, della fatica, dell'essenzialità (cfr. n. 5).

Abbiamo pensato di impostare questa giornata sul pellegrinaggio, simbolo dei

tanti cammini – pur diversificati, ma uniti – di ciascuno di noi, con le sue gioie, fatiche e dolori che cerchiamo di vivere insieme nel Signore.

La strada – abbastanza lunga, infatti siete partiti alle 5 – che avete percorso per arrivare qui da noi (visto che noi non possiamo venire da voi) indica il dinamismo di quel vissuto interiore che ciascuno di noi è chiamato a vivere, totalmente orientato a quella Verità che cerca Gesù, la fonte d'acqua viva e diventa simbolo della maturazione spirituale, crescita verso la pienezza in Cristo (cfr. Ef 4,13). Indica anche la dinamica interiore di chi si sforza seriamente di vivere, nella concretezza del quotidiano, la logica dello Spirito di Gesù, delle Beatitudini, logica di gratuità, amicizia e



comunione. Ed è proprio lo scarto tra la chiamata alla comunione che lo Spirito ci rivolge e la resistenza della mia, nostra natura che manifesta la distanza, cioè il cammino, che siamo chiamati a percorrere, ognuno in modo personale, ma sempre sostenuto dall'amicizia con Dio che per primo si muove incontro a noi e che quella mattina è venuto incontro a voi. La cosa importante è che diventiamo in pienezza, anche con tutto il nostro Corpo, Corpo di Cristo per uscire da noi stessi e inventare percorsi nuovi suggeriti da Lui.

Quando siete arrivati e vi abbiamo sentito entrare in chiesa, avete portato un soffio di entusiasmo. Con il vostro parroco don Paolo abbiamo celebrato il grande dono dell'Eucarestia che apre in noi strade sempre nuove e inedite per poter incontrare in Gesù, il vero Volto del Padre e sperimentare la sua bontà e misericordia. Con essa abbiamo desiderato proclamare a tutti che Gesù è la nostra Speranza e inizio di una nuova riconciliazione e fraternità tra i popoli.

L'Eucarestia è stata accompagnata dalla bellezza dei vostri canti con cui avete dato gloria al Signore e l'omelia, sempre coinvolgente di don Paolo, ci ha descritto la figura di S. Giovanni Crisostomo e alcuni punti della



vita di fede di S. Teresa di Gesù Bambino quali esempi luminosi per poterci immergere nella Scrittura e vivere il nostro percorso di fede. Sono state parole molto arricchenti.

Al termine della Messa una sorella si è fermata con voi per un breve dialogo nel quale ha ricordato che il Giubileo simboleggia il pellegrinaggio della nostra fede. Soprattutto in questo momento in cui viviamo nell'oscurità, incertezza e preoccupazione per i focolai di guerra presenti nel mondo, la Chiesa con il Giubileo vuole ricordarci che c'è un Dio che ci ama, che è la sorgente della Speranza e di una nuova comunione e unità tra i popoli. Attraverso i nostri rapporti e relazioni vissuti nell'amore, è possibile immettere nel mondo segni di pace.

Poiché stiamo vivendo il periodo dell'Avvento in cui ci prepariamo ad attendere Gesù e farlo nascere nel nostro cuore, vi auguriamo

di tenere accesa nelle vostre vite la sua attesa. Egli viene ogni momento, nel presente di ogni giorno, di ogni scelta, di ogni incontro. Viene nella Sua Parola, lettera d'Amore per ciascuno di noi... Attendere Dio vuol dire essere aperti alla sorpresa della sua novità, la quale ci chiede di metterci in cammino, di convertirci per riconoscerlo così come Lui si manifesta e per quello che Lui chiede alle nostre esistenze. Che l'Avvento dia a ciascuno di voi la gioia e l'entusiasmo di attendere Dio, che con la sua novità di amore e di grazia, continua ad arrivare e bussare alle nostre porte perché lo accogliamo.

Buon Natale a don Paolo, a tutti i sacerdoti dell'Unità Pastorale "Pieve dei Berici", ai collaboratori e tutti voi.

Con amicizia fraterna.

*Le Sorelle Carmelitane
di Vicenza che vi pensano
e ricordano*

...nei luoghi di preghiera

CELEBRAZIONI LITURGICHE NELL'UNITÀ PASTORALE



Mercoledì 24 dicembre

Vigilia

COSTOZZA	ore 18.00
COLZÈ	ore 20.30
LUMIGNANO	ore 22.00

Giovedì 25 dicembre

S. Natale

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 9.30
COLZÈ	ore 9.45
COSTOZZA	ore 11.00
LONGARE	ore 11.00

Venerdì 26 dicembre

S. Stefano

LONGARE	ore 9.30
---------	----------

Sabato 27 dicembre

COLZÈ	ore 18.00
-------	-----------

Domenica 28 dicembre

Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 9.30
COLZÈ	ore 9.45
COSTOZZA	ore 11.00

Mercoledì 31 dicembre

San Silvestro

COLZÈ	ore 18.30
-------	-----------

con canto del *Te Deum*

Giovedì 1 gennaio 2026

S. Maria Madre di Dio

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 11.00
COLZÈ	ore 17.00
COSTOZZA	ore 18.30

Sabato 3 gennaio

COSTOZZA	ore 18.00
----------	-----------

Domenica 4 gennaio

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 9.30
COLZÈ	ore 9.45
COSTOZZA	ore 11.00

Lunedì 5 gennaio

LUMIGNANO	ore 18.30
-----------	-----------

prefestiva della Solennità

Martedì 6 gennaio

Epifania del Signore

LONGARE	ore 8.15
LUMIGNANO	ore 9.30
COLZÈ	ore 9.45
COSTOZZA	ore 11.00
LONGARE	ore 11.00

N.B.: gli orari potrebbero subire variazioni.
Fate comunque riferimento
al foglietto settimanale.

CONFESSIONI

Lunedì 22 dicembre

LONGARE ore 20.30 per tutta l'Unità Pastorale

Mercoledì 24 dicembre

LONGARE	ore 9.00-11.30	COLZÈ	ore 15.00-17.30
LUMIGNANO	ore 9.00-11.30	COSTOZZA	ore 14.30-17.00

GIUBILEO DEI GIOVANI: UN'ESPERIENZA INDIMENTICABILE

di Davide Maruzzo



“ Dal 29 luglio al 3 agosto si è svolto a Roma il Giubileo dei giovani, al quale ho partecipato anch'io assieme al nostro vescovo Giuliano Brugnotto e ai 250 giovani partiti dalla diocesi di Vicenza. ”

Io sono stato inserito nel gruppo di Noventa Vicentina dove come assistente c'era don Luca Lorenzi. La nostra diocesi assieme a quella di Treviso, sono state ospitate in due parrocchie fuori Roma: chiesa di Gesù Operaio e chiesa nuova di San Martino, nella diocesi di Sabina Poggio Mirteto, comune di Monterotondo.

Già martedì sera ci siamo recati in piazza San Pietro per la Santa Messa di benvenuto presieduta da monsignor Rino Fisichella. Con grande sorpresa di tutti i giovani, al termine della celebrazione è arrivato Papa Leone XIV per salutarci e ci ha detto: «Voi siete sale della terra e luce del mondo, il mondo ha bisogno di messaggi di speranza; voi siete questo messaggio, e dovete continuare a dare speranza a tutti». La settimana è continuata tra riflessioni da parte

del nostro vescovo Giuliano e del vescovo di Treviso, Michele Tommasi. Martedì ci siamo recati nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura per varcare la Porta Santa. Giovedì pomeriggio siamo tornati in piazza San Pietro per partecipare all'evento riservato ai giovani italiani “Tu sei Pietro”, e proclamando il Credo abbiamo confermato la nostra fede. La celebrazione è stata presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, e preceduta da si-

gnificative testimonianze di fede. La mamma di Sammy Basso ci ha raccontato della voglia di vivere di Sammy fin da quando era piccolo, nonostante la malattia; don Antonio Loffreto, ex parroco del Rione Sanità di Napoli, ci ha portato la testimonianza di un gruppo di adolescenti e di come hanno sognato di riqualificare un quartiere e in particolare delle chiese abbandonate. Lo stesso parroco ha affidato loro le chiavi di quei luoghi dimenticati: catacombe, chiese, chiostri, case canoniche, giardini. Così questi luoghi, un tempo sacri, sono diventati delle “case di comunità” a formare un'unica comunità educativa che offre: teatro, musica, pittu-



...nella gioia condivisa



ra, canto, scultura... azioni che hanno trasformato l'inevitabile oscurità del male in spiragli

di luce, percorrendo la via della folgorazione, la via della bellezza. Abbiamo ascoltato anche un video messaggio del cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme, che ci ha invitati a rispondere alla chiamata di Dio senza aver paura, di essere luce che illumina il buio nel mondo. Il momento di preghiera si è concluso con le parole del cardinale Matteo Maria Zuppi che ci ha esortato a disarmare il nostro cuore e le nostre mani per guarire le cicatrici che hanno ferito il mondo e impedire nuovi conflitti.

Venerdì è stata la giornata penitenziale durante la quale abbiamo avuto l'opportunità di accostarci al sacramento della confessione, per questo ci siamo recati al Circo Massimo dove erano stati allestiti dei confessionali.

Alla sera ci siamo trovati nella parrocchia di San Martino, per condividere un momento di festa tra noi giovani di Vicenza e Treviso e per concludere la settimana di condivisione, prima del rientro da Roma.

Sabato ci siamo recati a



Tor Vergata per la veglia di preghiera assieme a Papa Leone XIV: abbiamo ascoltato le domande poste al Papa da tre giovani sull'amicizia, sul coraggio di scegliere, sul richiamo del bene e sul valore del silenzio. Ad ogni domanda il Santo Padre ha risposto. Quella sera abbiamo dormito sotto un cielo stellato e il Papa, prima di congedarsi, con un tono scherzoso ci ha dato la buona notte esortandoci di riposare un po', dandoci appuntamento per la Santa Messa conclusiva del giorno dopo.

Prima di iniziare la Messa il Papa ha fatto un giro di saluto con la papamobile nei vari settori e salito sul palco. Prima della celebrazione ci ha dato il buongiorno, assicurandosi che avessimo riposato durante la notte.

Che cosa mi sono portato a casa da questo giubileo? Certamente le nuove amicizie fatte con ragazzi del nostro vicariato, l'emozione di aver attraversato la Porta Santa nella città, cuore della cristianità. Soprattutto conserverò le parole che papa Leone ci ha detto durante la

veglia e la Messa conclusiva.

Come conclusione di questo articolo vorrei condividere con voi: *«C'è una domanda importante nel nostro cuore, un bisogno di verità che non possiamo ignorare, che ci porta a chiederci: cos'è veramente la felicità? Qual è il vero gusto della vita? Cosa ci libera dagli stagni del non senso, della noia, della mediocrità?... Carissimi giovani, la nostra speranza è Gesù. È Lui, come diceva San Giovanni Paolo II, "che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande [...], per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna"».*



UN CAMMINO DI SPERANZA VISSUTO INSIEME

di Valeria Stefani

Pellegrinaggio Giubilare a San Pancrazio

C'è un filo che unisce i volti, le preghiere, i canti, i sorrisi, il passo di chi, recandosi a Roma oppure rimanendo sul proprio territorio, partecipa e vive il **Giubileo della Speranza** indetto da papa Francesco per questo 2025: è il filo della **fede condivisa**, della **gioia di essere Chiesa**, del desiderio di **camminare insieme**.

Tutto questo è proprio quanto sperimentato dalle nostre Unità Pastorali, "Berica" e "Pieve dei Berici", quando, lo scorso sabato 25 ottobre, si sono date appuntamento presso la chiesa di

San Pancrazio (riconosciuta Chiesa Giubilare dal nostro vescovo Giuliano) e insieme hanno vissuto una splendida esperienza di comunione e di fede in occasione del Giubileo della Speranza, sui passi di San Francesco.

Il pellegrinaggio, suddiviso in dieci tappe di riflessione sui temi cari al santo di Assisi (madre terra, fratello sole, sorella luna, sorella morte...) si è svolto con un breve cammino nella bella cornice del bosco adiacente alla chiesa, in un clima di preghiera, di silenzio e di condivisione carichi di profondo significato. Arrivati all'ingresso della chiesa abbiamo potuto attraversare la Porta Santa e affidare al Signore le nostre fatiche, le nostre speranze e il desiderio di rinnovare la nostra fede. L'incontro si è concluso, per chi lo desiderava, con la possibilità di accedere al sacramento della penitenza.

È stato un momento intenso di preghiera, di fraternità e riflessione, che ha permesso a tanti di noi di riscoprire la bellezza di camminare insieme come Chiesa, popolo di Dio in cammino verso la speranza.

Ma è stata la viva e sincera partecipazione dei presenti e la fraternità che gradualmente si sta instaurando tra le due Unità Pastorali che ha reso questo nostro Giubileo veramente speciale: molti partecipanti hanno espresso gratitudine per aver potuto vivere un'esperienza così significativa insieme, sottolineando quanto la collaborazione tra le nostre U.P. sia un segno concreto di speranza per il futuro della nostra Chiesa locale.

Questo cammino comune ci invita a guardare avanti con fiducia, certi che la speranza cristiana nasce dall'incontro con il Risorto e cresce nella comunione fraterna,

Con il cuore pieno di riconoscenza, ringraziamo tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questa esperienza, in particolare i nostri sacerdoti, e tutti i partecipanti che, con la loro presenza e il loro entusiasmo, hanno reso vivo il **senso del Giubileo**.

Forse il dono più grande di questo cammino è stato proprio lo **stare insieme**. Tante comunità, appartenenti a U.P. diverse, che si incontrano, pregano insie-



...nella via della speranza





me, si conoscono meglio, camminano fianco a fianco... scoprono che la speranza cresce quando è condivisa.

Ci siamo lasciati con il desiderio di continuare questo cammino comune, certi che il Signore ci chiama ad essere **segni di speranza** per chi ci vive accanto.

Ecco alcune testimonianze:

■ **Luciana:** ho partecipato al Pellegrinaggio Giubilare a S. Pancrazio, sul sentiero del Cantico delle Creature di S. Francesco. Un momento di pace, serenità, intimità con la natura e preghiera. Una mattinata fredda, ma con il sole che faceva capolino tra le foglie. Il percorso, facile, è stato segnato da varie tappe per lodare Dio per le cose preziose della terra che ha consegnato nelle nostre mani. Il passaggio della Porta Santa mi ha commosso per il grande significato: la grandezza di Dio, Signore di pace e tenerezza, che ci regala ogni nuovo giorno per viverlo testimoniando la nostra fede.

■ **N.N.:** Arriviamo alla spicciolata sopra il colle in una bella mattina di sabato, l'occasione è propizia per incontrare e salutare volti co-

nosciuti e fare amicizia con nuove persone. Lo spirito arguisce già da subito il momento speciale di "grazia" che viene offerto a ciascuno di noi. La comunione, via via lungo il cammino, si consolida e mi fa tornare alla mente altri momenti speciali vissuti su questo colle ed è per me motivo di letizia e di beatitudine.

La natura che ci circonda fa cantare il cuore e lodare Dio per esserci, il sentiero odora di autunno e di bellezza. La traccia preparata con cura ci fa riflettere su tante mancanze, ma anche su quante opportunità che ancora possiamo cogliere e coltivare in un continuo sforzo di conversione e interiorizzazione: il tutto ci conduce a passare attraverso la "Porta", segno di rinnovamento e umiltà.

Dopo le preghiere previste dalla Chiesa per il Giubileo, ci prepariamo al segno più tangibile e rigenerativo

che la nostra fede ci offre: la Riconciliazione con Dio e con i fratelli. Un sentimento di gratitudine e di lode mi pervade verso Colui che ci ama da sempre e ci perdona continuamente, conducendoci passo dopo passo all'abbraccio eterno con Lui e con chi ci ha preceduto.

■ **Sonia:** Il Pellegrinaggio Giubilare a San Pancrazio è stato veramente un bel momento. Il luogo, la preghiera sulle tracce di San Francesco, i canti e la condivisione con gli amici della "Pieve dei Berici" ci incoraggiano ad un cammino insieme. Un grazie a chi ha reso possibile questo evento.

■ **Agnese:** Quest'anno mi sarebbe piaciuto andare a Roma per assistere all'apertura della Porta Santa. Non essendo stato possibile sono andata, con le nostre parrocchie, al Pellegrinaggio a S. Pancrazio, che si è tenu-



to sabato 25 ottobre, assieme a persone di altri paesi che, in futuro, saranno parte di un'unica Unità Pastorale.

Il ritrovo è stato al mattino, alle ore nove, al parcheggio di fianco alla chiesa, ed eravamo un bel gruppo. Ci siamo avviati lungo il "Sentiero del Cantico delle Creature", che iniziando dal parcheggio, prosegue in mezzo al bosco e finisce al cimitero, per risalire poi fino alla chiesa. Lungo il percorso abbiamo sostato parecchie volte, ascoltato brani della vita di san Francesco, seguiti da canzoni che inneggiavano al Creato. In mezzo al verde e a contatto con la natura, si poteva pensare di trovarci ad Assisi, o a La Verna, dove si respirano pace, silenzio e gioia, e si sente il bisogno di pensare a Dio, e di lodarlo. Prima di entrare in chiesa, nell'ultimo tratto di parco, si sentiva il fruscio del vento sulle piante e c'erano i raggi del sole a far capolino tra i rami. Le sensazioni che ho provato erano così belle, che mi sentivo sia ad Assisi che a Roma.

Appena entrati nel Santuario, abbiamo ricevuto la benedizione, e poi è stata data a tutti la possibilità della Confessione. Alla fine siamo partiti per il ritorno a casa, credo tutti contenti. Quel cammino lo abbiamo fatto con le gambe ma, immersi in quell'atmosfera bellissima, lo abbiamo fatto anche con il cuore.

■ **Ornella:** Il Pellegrinaggio Giubilare a San Pancrazio assieme all'Unità Pastorale Pieve dei Berici è stato un bel momento di riflessione e condivisione. Ogni tappa del cammino di San Francesco si è tradotta in preghiera di ringraziamento per la meraviglia del creato e per avere accanto amici con cui condividere questo percorso. Grazie a tutti per questa bella opportunità, soprattutto a chi ha tanto lavorato per organizzare.

■ **Antonella:** Il "Giubileo" delle nostre due Unità Pastorali vissuto camminando, meditando, pregando, cantando in mezzo alla natura verso la "Porta Santa" (con meditazioni, canti e preghiere sulle "meraviglie del creato") e accompagnati da "fratello sole" è la metafora del cammino che stiamo affrontando insieme.

■ **Teresa:** Fra le varie tappe del Pellegrinaggio Giubilare mi ha fatto riflettere in modo particolare il Cantico delle Creature della 7ª tappa: *"Lodato sii, mio Signore, per nostra sorella madre terra, la quale ci sostiene e ci governa: produce diversi frutti, con fiori variopinti ed erba"*.

Il pensiero è andato alle tante immagini di guerra, di distruzione e morte che costantemente vengono trasmesse dai telegiornali; cosa ne abbiamo fatto del dono prezioso che Dio ci ha dato?

Come stiamo oltraggiando il suo grande amore per tutti noi! Mentre cammino con queste tristi considerazioni c'era sempre però un caldo raggio di sole che si infiltrava fra i colorati alberi autunnali e illuminava il nostro cammino.

Intravvidi allora il raggio luminoso della speranza che non ci abbandona perché un mondo migliore è sempre possibile, accompagnato assieme al raggio luminoso della conversione e del rispetto, perché il nostro agire sia sempre per il dialogo, la condivisione e la fratellanza. Così, in mezzo ai tanti amici pellegrini delle due Unità Pastorali con i quali stavo camminando verso la "Porta Santa", il cuore si rasserenò.

■ **Manuela:** Quando ho visto l'avviso, nel foglietto settimanale del Pellegrinaggio Giubilare delle nostre due Unità Pastorali mi son detta: che bella iniziativa, voglio parteciparvi!

Così, con mio marito e mia suocera di 91 anni che ha espresso il desiderio di venire con noi, la mattina del 25 ottobre ci siamo organizzati e, puntuali, siamo arrivati al convento di San Pancrazio.

Con un bel sole e l'aria frescolina, cantando l'inno del Giubileo, ci siamo incammi-



...nell'esperienza di comunione



nati lungo il percorso immerso nella natura e intitolato al Cantico delle Creature di San Francesco.

Gli alberi, le foglie di vari colori, il cielo azzurro, il canto degli uccellini e i volti sereni delle persone raccolte in preghiera, hanno generato un clima spirituale molto intenso.

Terminato il sentiero ed entrati in chiesa con l'attraversamento della Porta Santa abbiamo recitato le preghiere previste per ottenere l'indulgenza giubilare. Chi ha voluto, ha potuto anche celebrare il sacramento della riconciliazione.

Siamo tornati alle nostre case grati per questa breve, ma bella, esperienza resa possibile dalle persone che con impegno l'hanno così ben organizzata.

■ **Loretta:** Una passeggiata a San Pancrazio fatta altre volte osservando il panorama e leggendo le lodi di San Francesco al Creato ha assunto quella mattina un significato particolare, perché il cammino fatto assieme a tante persone cantando, ascoltando la Parola di Dio e pregando è diventato un "nuovo percorso", un cammino condiviso che ci ha portato alla "Porta Santa della speranza".

Adunate Alpini

Nei giorni 4 e 5 ottobre il Gruppo Alpini di Costozza ha festeggiato il 40° anniversario di fondazione del gruppo, mentre il 18 e 19 ottobre è stato ricordato il 70° anniversario della nascita del Gruppo di Lumignano. Per festeggiare queste importanti ricorrenze, sono intervenuti anche Alpini da altri paesi della Riviera Berica, nonché autorità civili e militari. A metà mattinata tutti gli Alpini, al suono della fanfara, hanno percorso le vie del paese. Nel ricordarne il sacrificio, i vari oratori hanno ribadito che, anche in questo lungo periodo di pace (nella speranza che non finisca mai) il loro "Corpo" continua a prodigarsi in vari campi a favore di tutta la collettività. Gli Alpini sono stati molto applauditi, perché tutti sappiamo che quello che dicono non sono solo parole, ma sono impegni che portano a compimento.

A Lumignano è stato bello vedere che, a seguire la loro "Parata" lungo le vie del paese, c'erano anche bambini della Scuola dell'Infanzia, mamme con le carrozzine e tante altre persone.

Dopo il suono dell'*Inno di Mameli*, e con l'atmosfera creata dai discorsi degli oratori, c'è stato, lì in Piazza, un momento nel quale ci siamo sentiti tutti vicini e tutti fratelli: tra noi, con gli Alpini, con tutta l'Italia, con i Palestinesi e gli Ucraini, ma anche con tutti i popoli oppressi e affamati, provando verso tutti un senso di unità e fratellanza. Grazie per queste belle e importanti emozioni.

Speriamo che, con l'aiuto di Dio e con la nostra buona volontà, questo desiderio di fratellanza possa continuare, aumentare, ed anche essere messo in pratica.

La mattina del 4 novembre, alcuni Alpini assieme ad altre Associazioni Combattentistiche e d'Arma hanno accompagnato il nostro Sindaco a deporre, oltre che negli altri monumenti del Comune, una corona d'alloro a Costozza, sulla casa natale del finanziere Riccardo Colombina, medaglia d'argento nella Prima Guerra Mondiale. Il 2 luglio 1918, a Caposile, nel bel mezzo di una battaglia, Riccardo si accorse che il suo capitano era rimasto a terra ferito. Tornò subito indietro per aiutarlo, ma rimase ucciso da una pallottola austriaca. È stato bello che, dopo tanti anni, e a nome di tutti noi, il Sindaco e gli alpini continuino a ricordare questo gesto generoso.

UN CAMPOSCUOLA DA VERI MAGHI!

gli educatori

Anche quest'anno, per il secondo anno consecutivo, il nostro camposcuola parrocchiale si è trasformato in un'avventura straordinaria. Come da tradizione si è svolto alla Villa Sacro Cuore di Santa Giuliana di Levico dal 27 luglio al 2 agosto, una settimana intensa e indimenticabile, ispirata al fantastico mondo di Harry Potter.

Per entrare nell'atmosfera, i ragazzi sono stati "smistati" nelle quattro casate, proprio come nella Scuola di Hogwarts: Grifondoro, Serpeverde, Tassorosso e Corvone. Ognuna con i propri colori, i propri simboli e uno spirito di squadra che ha ac-

compagnato i ragazzi per tutta la settimana.

Le attività erano differenziate tra elementari e medie, ma con entrambi abbiamo affrontato ogni giorno un atteggiamento diverso: attenzione, amicizia, volare con i piedi per terra, insieme è meglio e l'unione fa la forza.

Ogni giornata è stata scandita da sfide, giochi dinamici, momenti di riflessione, camminate nella natura e momenti di preghiera e di condivisione. Per rendere tutto ancora più coinvolgente, la storia di Harry Potter è stata raccontata tramite scenette recitate da noi educatori che hanno fatto appassionare e divertire i ragazzi.

Oltre al divertimento, i ragazzi avevano da svolgere piccoli servizi, ovvero la pulizia degli spazi comuni. Questo ha insegnato loro la bellezza di condividere

gli ambienti e il valore del rispetto.

Insieme a tutti i ragazzi abbiamo fatto una passeggiata in mezzo al bosco! Ispirati dal mondo di Harry Potter, ogni bambino si è messo in cammino con un compito molto speciale: trovare la propria bacchetta magica. È stato un momento in cui la fantasia ha preso vita, in cui i bambini hanno potuto sentirsi parte della storia, un'avventura.

Con i ragazzi delle medie al Lago di Levico abbiamo avuto l'occasione di rallentare i ritmi e riscoprire il valore dello stare insieme, immersi nel verde e nella tranquillità della natura. I ragazzi hanno potuto divertirsi, giocare, esplorare e anche riflettere, in un contesto diverso da quello quotidiano. C'è stato spazio per le risate, ma anche per l'ascolto e per la condivisione.

Un ringraziamento speciale a don Paolo, per averci accompagnato con gentilezza, ascolto e presenza sincera durante queste giornate; alle nostre cuoche, che ogni giorno ci hanno accolti con cura e buon cibo, rendendo l'ambiente ancora più familiare e sereno. Infine, grazie di cuore a tutti i ragazzi che hanno partecipato con entusiasmo, curiosità e disponibilità, siete stati voi a rendere questa esperienza piena di vita e bellezza, vedere la vostra felicità ci ha riempiti di gioia. Grazie a tutti!



... in un mondo che si trasforma

SUOR ROMILDA SI RACCONTA

a cura di Luciana Berno

“ Sono stata contenta di sentire la storia di suor Romilda, che ha compiuto 90 anni il 4 ottobre, giorno in cui si festeggia san Francesco. Come questo grande Santo, anche lei ama tutto il Creato e tutte le creature, ed è sempre sorridente e serena nel compiere qualsiasi lavoro. Dato che mi trovavo all'asilo, mi sono intrattenuta un po' anche con suor Albertina e suor Pierfranca, ed è stato un incontro molto bello. Mi è sembrato, infatti, di tornare indietro negli anni, quando noi giovani crescevamo sì con la famiglia, ma anche con le suore: dall'asilo, al catechismo, alla scuola di lavoro, al ritrovo della domenica per giocare, a Carnevale per le frittelle o, a volte, per raccontare loro i nostri crucci ma anche le cose belle. La loro presenza era un vero accompagnamento nella vita di tutti noi. Tutto questo ho ricordato in quel breve incontro. Insomma, i ragazzi di oggi hanno il cellulare, noi invece avevamo le Suore (che sia per questo che il cellulare io non lo so ancora usare?). ”

Mi chiamo suor Romilda Cigala (il mio nome di battesimo però è Celeste), di Aurelio e Anna Marin, e sono nata il 4 ottobre 1935 a Corte di Piove di Sacco, penultima di sette fratelli (saremmo stati in nove, ma due morirono a pochi mesi dalla nascita).

La mia famiglia era molto religiosa; assieme a noi viveva anche zia Rosina (sorella del papà), che era suora laica. Il papà possedeva un forno perciò, anche se non

eravamo ricchi, il pane non ci è mai mancato.

Le elementari le feci a Piove di Sacco, nella Scuola tenuta dalle Suore di Maria Bambina, che distava tre-quattro chilometri dal mio paese, scuola che raggiungevo a piedi. Dopo le elementari, aiutavo il papà nella panetteria, vendendo il pane alla gente.

In seguito arrivarono in paese, anzi in parrocchia, le Suore Dimesse, che “animarono” un po' la vita del nostro piccolo borgo con alcu-

ne iniziative, soprattutto con incontri e adunanze di Azione Cattolica. Gli incontri erano verso sera, quando sia noi ragazze che le suore eravamo più libere dagli impegni. Per raggiungere le suore dovevamo passare davanti alle finestre della canonica; il parroco non era contento di vederci uscire di sera, così ci brontolava. Allora noi, nel passare davanti alle sue finestre, abbassavamo la testa e anche le ginocchia, così lui non si accorgeva di niente. Un po' alla volta, frequentando le suore e vedendole sempre serene e sorridenti, mi convinsi che quella era la vita che desideravo anch'io. Quando ebbi questa “chiamata” avevo quindici anni, e la prima persona con la quale mi confidai fu mia zia Rosina che ne fu contenta perché, come ho detto sopra, viveva da suora laica. Lei mi consigliò di andare a Padova dalle suore Angeline, a fare gli “esercizi” per capire se avevo davvero la vocazione. Io però dissi che preferivo l'Ordine delle Suore Dimesse, quelle che erano al mio paese. La zia accettò volentieri la mia scelta e così, sentendo sempre più questo desiderio, decisi di dirlo alla mamma la quale, oltre che essere molto contenta, volle che informassi quanto prima il papà. Ricordo che, quando glielo dissi, il papà si mise a piangere per la gioia, poi mi abbracciò

dicendo “Come farò senza “el me squagnaro”? (che voleva dire: “senza la mia piccola, il mio tesoro”?) Mi chiese anche: “Potrai ancora venire a trovarmi, o lo farai solo quando sarò in punto di morte”?

A circa diciassette anni andai a Padova, nel convento delle Suore Dimesse come desideravo (e dove compii diciotto anni), ma quando feci al papà l’elenco di tutte le cose che dovevo portarmi come “dote”, il papà disse che avrebbe fatto il possibile per procurarmi l’occorrente, ma che soldi ne aveva pochi. Mi raccontò che la panetteria, da qualche anno, non andava più tanto bene: erano molte le persone che prendevano il pane e, non avendo soldi, “notavano” il debito sul libretto. Alcuni di loro, quando vendevano il frumento, saldavano il debito, ma tanti altri facevano finta di dimenticarsene e, a volte era costretto il papà ad andare a chiedere i soldi, come fosse un mendicante.

A me dispiacque che il papà, vivendo questo disagio, dovesse fare sacrifici anche per me. Ma lui, che aveva sempre fiducia nel Signore e nelle persone, disse che mi avrebbe procurato tutto



quello che mi occorreva, perché sperava di potersi rimettere ancora in carreggiata. Dopo un paio d’anni però, con tanto rammarico, dovette vendere tutto. Ma sapeva di essere sereno, nonostante questi inconvenienti.

In convento mi trovai bene e, a ventun anni, dopo la Prima Professione, la Madre Generale mi diede per la prima volta il permesso di uscire e ritornare a casa. Il papà e la mamma erano venuti a trovarmi solo in poche occasioni. A quei tempi questa era la Regola delle Suore Dimesse: essere Dimesse, vorrebbe dire essere lontane dal mondo (ma, dopo il Concilio, queste regole sono in parte cambiate).

A ventisei anni feci la Professione solenne, cioè per tutta la vita. Fu una grande festa e, per me, una grande felicità. Ero sicurissima della scelta che avevo fatto, scelta che ho mantenuto, senza ripensamenti, per tutta la vita. Mi sono sempre sentita

contenta, con il Signore vicino che continua ad aiutarmi.

Nei primi due anni fui mandata nella Parrocchia di Cartura, un paese dopo Monselice. Quando la Madre Generale mi disse

che dovevo fare la cuoca in un asilo, le dissi che in cucina non sapevo fare niente. “E allora? – mi disse lei – nessuno è nato maestro, imparerai!”. Infatti, con l’aiuto delle suore che già c’erano, imparai, tanto che fui mandata per altri otto anni, sempre come cuoca, all’asilo di Montemerlo. Poi fui spostata a Carceri d’Este, ancora in cucina, per altri ventidue anni. In quella parrocchia però, oltre a fare la cuoca, facevo anche catechismo ai ragazzi, cantavo nel coro e andavo a visitare gli anziani nelle famiglie. La domenica c’erano moltissimi ragazzi che venivano nel cortile dell’asilo a giocare a palla, a fare qualche festa, ma anche a pregare. Alla fine di quest’altra esperienza, la consulente dell’INPS mi disse che stavo raggiungendo l’età della pensione (a quei tempi era a 55 anni). Così ritornai a Padova dove (nonostante la pensione), ebbi l’incarico di accudire, per la prima volta, i bambi-

... in un volto sorridente



ni che frequentavano l'Asilo della Casa Madre. Erano circa cento, e mi piacque tantissimo stare con loro. Quando al pomeriggio dormivano, io mi sentivo la loro custode: li guardavo uno ad uno e sentivo affetto per tutti. Insieme facevamo tante festicciole e anche il Teatro, e io aiutavo a confezionare i loro vestitini e a fare la scenografia. Ho fatto tutti questi servizi sempre con grande gioia, ringraziando il Signore per la mia vocazione. Nel frattempo, anche le suore (come i parroci), cominciarono a scaraggiare, così mi mandarono a Forno di Zoldo sia per accudire i bambini, sia per fare il doposcuola ad alcuni ragazzi, figli di stranieri, che restavano presso le suore a dormire la notte, per essere più vicini alla scuola. A Forno di Zoldo stetti solo un anno, perché la montagna non confaceva alla mia salute, e continuavo a diminuire

di peso. Ritornai ancora a Padova, in convento, dove la Superiora mi chiese di venire a Costozza, per dare un aiuto momentaneo. L'incarico per l'"aiuto momentaneo" lo ricevetti diciassette anni fa e, come vedete, sono ancora qui, e sono molto contenta di essere con voi. Ora, a novant'anni, faccio solo quello che posso (ma riesco ancora a farlo).

Con le mie care consorelle, suor Albertina e suor

Pierfranca, assieme alle quali mi trovo molto bene, ci alterniamo nel turno settimanale per il pranzo e la cena, così pure per le pulizie. Io canto ancora, perché mi hanno detto che ho una bella voce e anche perché, fin che il Signore mi dà salute e forza, non riesco a star ferma. Fino a quando? Io non metto limiti alla Provvidenza...

Saluto, ringrazio e abbraccio anche tutti voi.

Domenica 5 ottobre l'Unità Pastorale, in particolare la comunità di Costozza, ha festeggiato suor Romilda con una Messa a cui è seguito un pranzo comunitario nel tendone della Sagra. Alla festa si sono uniti alcuni parenti, i nostri preti e le consorelle delle comunità religiose vicine.



ASPETTANDO NATALE: QUANTE EMOZIONI

di Luciana Berno

Caro Gesù Bambino, così, tanti anni fa, noi bambini iniziavamo le letterine di Natale, che poi mettevamo vicino alla cappa di Gesù.

Il Natale, per noi, era il periodo più bello, e sembrava naturale chiedere a Gesù tante cose: la salute per qualche familiare malato, il lavoro per il papà, che in casa ci volessimo tutti bene e, alla fine, chiedevamo anche qualche piccolo dono: caramelle, bagigi, carrube e mandarini. Era bello stare davanti al presepio, anche se era formato solo da Gesù, con Maria e Giuseppe, da due pastori con le pecorelle, dal muschio e da una candela sempre accesa. Quanti sogni e quante sensazioni provavamo da bambini in quel meraviglioso periodo: il focolare era sempre acceso, il cuore era pieno di tenerezza e di speranza, la sera il cielo era sempre pieno di stelle e di mistero e, ogni anno, “attendendo” la nascita di Gesù, tutto ci sembrava bello e possibile. Da quel tempo sono passati quasi cento anni ma, a pensarci bene, sembrano trecento.

Ora si parla di intelligenza artificiale, di novità tecnologiche spettacolari, di continui sviluppi della scienza, ecc., e sono cose vere; ma ci sono anche guerre in tante parti del mondo e disastri ecologici, per non parlare dei milioni di bambini malnutriti, senza medicine, senza scuole, molti costretti a lavorare come schiavi, solo per sopravvivere.

Come può essere possibile che, nel mondo d'oggi, possa succedere tutto questo? Molti capi di Stato o altri politici illuminati, per anni hanno legiferato insieme perché nel mondo ci fossero libertà, emancipazione sociale e diritti per tutti; oggi invece si accetta questo stato di cose senza reagire, senza porre regole o limiti al fatto che i ricchi

diventano sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri. Qualcuno sa rispondere?

Ma ritorniamo ancora al clima del Natale e alle sue emozioni. Un antropologo (persona che studia l'origine e lo sviluppo dell'uomo) andò a visitare alcuni bambini di una tribù africana, e mise sotto un albero un bel cesto pieno di frutta. Poi invitò i bambini a correre, dicendo loro: «Quello di voi che arriva al cesto per primo, se lo prende e se lo mangia». Allora i bambini, invece che correre, si presero per mano, raggiunsero insieme il cesto, e ne mangiarono tutti. Quando l'antropologo chiese perché si erano comportati così, dissero: «Non si può essere felici da soli, perché siamo tutti fratelli».

Quella dei bambini è stata una risposta piena di amore e di gioia (amore e gioia che, forse, i cuori inariditi non riescono a capire)!

BUON NATALE
A TUTTI



... nei Cuori gioiosi

60 ANNI DI MATRIMONIO DI PIETRO E ANNAMARIA

a cura di Luciana Berno

“ Sessant'anni di matrimonio sono sempre un bel traguardo, al quale non tutti riescono ad arrivare. Ringraziamo Pietro e Annamaria per la loro testimonianza di amore e di fede e auguriamo a tutte le coppie di poter avvicinarsi a questo traguardo. ”

Mi chiamo Pietro Lattenero, di Emilio ed Elisabetta Toniolo, sono nato a Montegalda il 16 maggio 1940, terzultimo di dodici fratelli. Mio papà era uno dei cosiddetti “ragazzi del '99” che, a diciotto anni, erano stati chiamati a combattere nella Prima Guerra Mondiale. Durante una battaglia sul Grappa, oltre ad aver perso una gamba sotto un bombardamento, il papà era stato fatto anche prigioniero dagli austriaci così, quando tornò a casa, gli fu data la pensione di guerra. Comunque, nonostante la gamba di legno, riusciva a camminare e anche a lavorare. La nostra famiglia aveva cinque campi in affitto e due bestie nella stalla, e la mamma e i fratelli accudivano a tutto, perciò, anche se in casa eravamo in tanti, da mangiare ce n'era per tutti.

Io frequentai le elemen-

tari a Colzè e le medie a Montegalda. La domenica andavo alla messa delle dieci col papà e con i fratelli. La mamma, invece, andava a quella delle ore cinque, perché poi doveva preparare il pranzo, che era un po' più succulento di quello dei giorni feriali: ci faceva un pollo fritto, che doveva bastare per tutti (eravamo in quattordici).

In casa, è ovvio, quella che lavorava di più era sempre la mamma. Oltre che lavorare per tutti noi, a volte andava anche da un vicino di casa a fare i lavori domestici. E quando era il tempo della mietitura, sempre per il vicino, andava per prima nei suoi campi a tagliare il frumento con un falchetto, per preparare la strada affinché entrasse la “B.C.S.” (una specie di macchina con denti in acciaio in uso prima dei trattori moderni).

Anch'io, di giorno, aiutavo sempre in casa e nei cam-

pi, mentre la sera andavo a Mestrino per fare un corso di “avviamento professionale” al lavoro. Lavoro che in seguito trovai presso un distributore di benzina, che annessa aveva anche un'officina. C'era tanto da fare e, a volte, lavoravo anche la domenica. Avevo 23 anni quando, alle nozze della sorella di un mio amico, conobbi Annamaria, una bella ragazza che, in seguito, sarebbe diventata mia moglie.

A questo punto il signor Pietro, sorridendo, guarda la moglie, e la invita a proseguire il racconto.

«Andò proprio così – conferma Annamaria – vidi per la prima volta Pietro a quel matrimonio. Anche lui era un bel ragazzo, in più aveva l'automobile (a quei tempi era uno dei pochissimi), e per questo mi sembrò ancor più bello!».

Pietro si alza in piedi e dice: «E mi racconti queste cose solo adesso? Ecco perché ci tenevi tanto a sposarmi!». E fanno tutti e due una bella risata.

Anche Annamaria si presenta: “Sono nata a Campedello il 6 novembre 1943 da Vincenzo Zanotto e da Ernesta Maran, penultima di sei fratelli. Il papà faceva la “maschera” a Vicenza, in varie sale cinematografiche. Mangiava prima di mezzogiorno poi, con la bicicletta, andava ad aprire le sale dei cinema

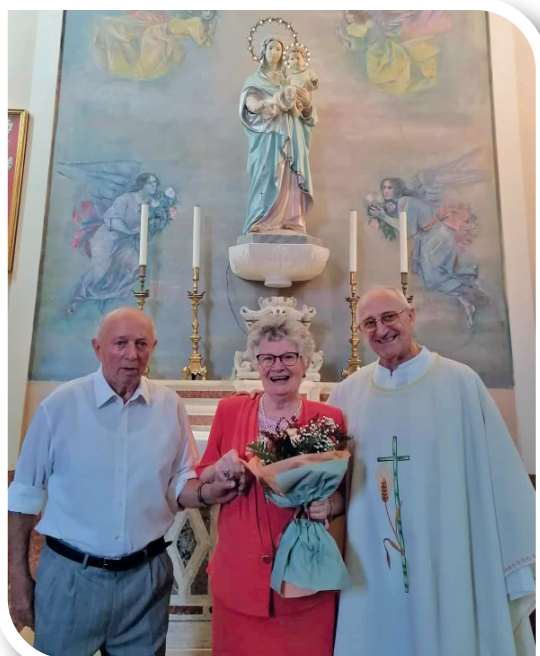
Corso, Italia e Roma, perché in tutte e tre doveva preparare il materiale occorrente alla proiezione dei films. Di sera non cenava mai con noi, perché tornava sempre molto tardi, e il suo giorno libero era il mercoledì.

Io frequentai le elementari a Vicenza, a mezzogiorno mangiavo alla “refezione” della scuola, poi ritornavo in classe a fare i compiti. A quindici anni fui investita da una macchina e fui portata all’ospedale, dove mi riscontrarono una lesione alla spina dorsale, così fui mandata a Mezza Selva, dove mi fecero il trapianto osseo (a quei tempi, il mio fu uno dei primi trapianti) e per fortuna andò tutto bene. Ma il professor Tessarolo, che me lo fece, mi disse che io non avrei potuto, in seguito, sopportare nessuna gravidanza. Anche se avevo solo 15 anni, questa notizia mi dispiacque moltissimo, però ricordo che, nel mio cuore, pensai che prima del dottore, c’è il Signore, e Lo pregavo sempre perché mi aiutasse.

Quando tornai a casa da Mezza Selva, avevo il torace tutto ingessato, dovevo dormire sopra una tavola e, a volte, avevo difficoltà anche a respirare. Fu un perio-

do molto difficile, nel quale pensai che, se fossi riuscita a superarlo, mi sarei fatta suora. Infatti, quando mi fui abbastanza ristabilita, andai a presentarmi al Convento delle suore di Monte Berico. Ma quando la Superiora seppe delle mie condizioni, mi disse di no, che era meglio non facessi quella scelta.

Andai così a lavorare da



Campagnolo: lustravo gli ingranaggi delle biciclette, che poi inscatolavo per la vendita.

Fu in questo periodo che fui invitata al matrimonio nel quale io e Pietro ci conoscemmo. Durante il pranzo lo “sbirciavo” da lontano, sia perché era bello e sia perché aveva la macchina, e notavo che anche lui continuava a guardarmi. Infatti alla fine, quando tutti stavano per al-

zarsi da tavola, mi venne vicino e mi disse: «Signorina Annamaria, posso accompagnarla a casa?» “Sì” – gli risposi senza alcuna esitazione. Lui mi parlava molto gentilmente e come se ci conoscessimo da tanto, così arrivati a casa mia, prima di scendere dalla macchina gli chiesi se, il giorno dopo (che era domenica), poteva accompagnar-mi a trovare Bruna, una mia amica che abitava a Montecchio. Lui acconsentì, così andammo a trovarla. Da quella volta incominciammo ad incontrarci spesso, perché lui mi diceva: «Siccome per andare a lavorare devo passare per Campedello, ti carico in macchina e ti lascio al tuo lavoro da Campagnolo, poi io proseguo per il mio distributore!».

Così avemmo molte occasioni di parlare e chiacchierare di tante cose, e capii che Pietro non era solo un bel ragazzo con la macchina, ma era anche onesto e con buoni sentimenti nei miei confronti; capii che mi voleva bene davvero, e che anche io ne volevo a lui.

Dopo non molto tempo ci sposammo e venimmo ad abitare a Colzè con i suoi genitori, nella casa nella quale abitiamo tuttora. Siccome

con i suoceri vivevano ancora i due fratelli più giovani di Pietro, dividemmo le stanze tra noi e loro, e siamo sempre andati tutti d'accordo.

Dopo il matrimonio, mio marito prese in gestione un distributore con annessa officina e lavaggio in via Quadri, e lo gestì fino alla pensione. Lo aiutavo anch'io e, man mano che crescevano, anche i nostri figli.

Io e Pietro abbiamo avuto sette figli. Il secondo bambino però morì a tre mesi ma, nella gravidanza successiva, arrivarono due gemelli. Nel giro di dieci anni abbiamo avuto tutti i figli, senza mai grossi problemi per me, e ho sempre pensato che il Signore, più che alle convinzioni di quel Professore, aveva dato ascolto alle mie preghiere.

Ora i figli, man mano che sono diventati grandi, hanno trovato la loro strada, ma siamo tutti ancora molto uniti e ci troviamo insieme spesso,

tranne che con Marco, il più giovane, che torna da noi ogni tanto, perché si è sposato e abita in Brasile. Oltre ai figli, quando ne hanno avuto bisogno, mio marito ed io abbiamo fatto in tempo ad accudire sia i miei suoceri che Gianni, il cognato più giovane, che aveva qualche problema di salute. Insomma, per quanto ci è stato possibile, in famiglia abbiamo sempre cercato di aiutarci, di stare uniti e di volerci bene.

«Negli ultimi tempi – riprende il signor Pietro – le cose del mondo sono parecchio cambiate, e io non voglio giudicare i coniugi che ora si separano con abbastanza facilità, perché non conosco le loro ragioni. So però che una volta, tra marito e moglie ci si chiedeva scusa, si perdonavano le eventuali mancanze e si cercava, anche con sacrificio, di tenere unita la famiglia. Dopo sposato, io sono

uscito di sera una sola volta per andare al bar con gli amici, perché ho sempre preferito trascorrere le serate a casa con i miei cari.

Il 21 agosto scorso io e Annamaria abbiamo festeggiato il nostro 60° anniversario di matrimonio e abbiamo fatto una bella festa con tutti i figli e nipoti. Sessant'anni di matrimonio sono un bel traguardo, traguardo che molti coniugi vorrebbero raggiungere, ma che non a tutti è concesso (causa malattie o morte anzitempo). Alla fine, su queste cose, è sempre Dio che decide, e noi dobbiamo affidarci alla sua volontà. Comunque io e Annamaria, che abbiamo ricevuto il dono di questi sessant'anni insieme, ringraziamo tanto il Signore.

Salutiamo e ringraziamo anche tutti voi dell'Unità Pastorale che, attraverso *l'Eco della Pieve*, ci avete ascoltati».

OTTOBRE MISSIONARIO: SEGNI DI SOLIDARIETÀ



Durante la "Sagra del tartufo" di Lumignano sono stati allestiti due mercatini. Uno è stato curato da volontarie del gruppo "Solidarietà e Giustizia", con la finalità di aiutare la missione di suor Tiziana Maule. L'altro mercatino, con prodotti del commercio equo solidale e oggettistica africana, per sostenere Medici con l'A-

frica Cuamm, in particolare per la tutela della salute di mamme e bambini. Cogliamo l'occasione per ringraziare di cuore quanti sono stati sensibili con il loro contributo.

L'EX SCUOLA DELL'INFANZIA DI COSTOZZA, ORA FONTE DI RELAZIONI PER L'UNITÀ PASTORALE

di suor Albertina

«I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie» (Is 55,8).

Quanta amarezza per la chiusura della Scuola dell'Infanzia di Costozza!

Il vuoto lasciato dai bambini, da tutto il personale e dai genitori ha lasciato molto rammarico e delusione... per tutti!

Alcune mamme però, volenterose e molto creative, si sono organizzate, in accordo con don Paolo, per ridare vita alla struttura e quindi a riacquistare vitalità e soddisfazione per tutti.

La Parola di Isaia, quindi, è confermata da queste diverse forme di aggregazione che stanno cambiando L'AMAREZZA IN CONSOLAZIONE.

Ecco le prime opportunità:
È un inizio, che manife-



Festa dei nonni



Sosta del "cammino sotto le stelle"
(cammino Giubilare da Monte Berico a S. Pancrazio)



Festa del "gender reveal" (Rivelazione di una nuova vita)



sta una ricchezza straordinaria di relazioni; non solo a livello parrocchiale, ma anche come Unità Pastorale.

Per molti genitori poi, è un ritornare all'esperienza di formazione dei loro figli.

Un elogio va certamente a quel gruppo di genitori che gestisce "il tutto".

A noi suore, l'opportunità graditissima di sostare con i festeggiati e i partecipanti.

Così, anziché avere la presenza dei bambini nella scuola, abbiamo frequentemente le famiglie intere che gioiscono nello stare insieme con le suore... *in primis* con suor Romida, la più veterana del posto!!!

In un tempo di scarse relazioni, queste sono opportunità speciali per loro, ma anche per noi, che consideriamo come una benedizione di Dio, per tutta la comunità.

Festa di fine anno scolastico

... in tanti momenti di festa



Feste di compleanni, (non solo dei bambini, ma anche di qualche papà e mamma)

50 ANNI DEL CAMPEGGIO LUMIGNANO

a cura del Consiglio Campeggio, Michela e don Luigi

“ *Un traguardo importante, festeggiare i 50 anni del Campeggio non è solo spegnere una candelina simbolica: significa riconoscere un'eredità viva che ha lasciato un segno profondo nel cuore di centinaia di ragazzi e famiglie. È un tributo a tanti volontari che, con impegno e passione, hanno reso possibile tutto questo: montando tende, cucinando per decine di giovani, animando serate, accompagnando camminate o, semplicemente, offrendo tempo e ascolto.*

Ringraziamo ancora tutte le persone che si sono prodigate nel corso di tutti questi anni. ”

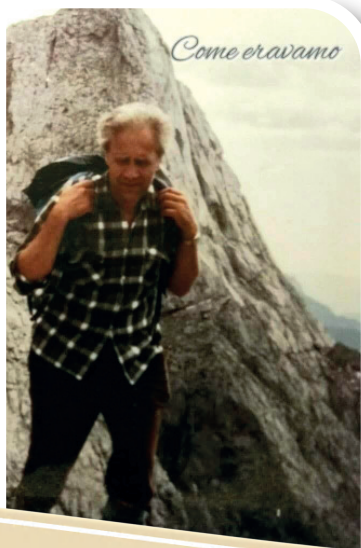
Doverosamente iniziamo dal fondatore del Campeggio, don Sergio Scortegagna (nella foto), parroco di Lumignano dal 1973 al 1994), che è intervenuto ai festeggiamenti per il 50° della “sua” creatura. È stata una grande emozione per tutti rividerlo, a fianco di don Paolo, impartire la benedizione sull'assemblea al termine della Santa Messa (celebrata domenica 26 ottobre) e vedere quante persone gli si avvicinavano per un commosso e affettuoso saluto nel quale ci si sentiva ancora come quei ragazzini che si accostavano al proprio saggio parroco. Ecco le parole di Michela seguite dall'intervento del successore di don Sergio, don

Luigi Maistrello (parroco dal 1994 al 2001).

**Don Sergio Scortegagna:
l'arte del fidarsi e del delegare**

■ **Michela Cudiferro**

Arrivò quand'ero all'ultimo anno della Scuola Materna. Ho un'immagine precisa del giorno in cui fece la sua prima visita e la suora



ce lo presentò. Eravamo nel salone, ricordo un viso severo, oggi direi imbarazzato, e ricordo il suo silenzio, nonostante il vociare curioso di noi bambini. Osservandolo pensai subito a quanto fosse più simpatico don Giovanni con le sue gote rosse, il sorriso largo e le tasche piene di caramelle.

Ma don Sergio era solo diverso nel modo di relazionarsi! Lo spessore umano, la levatura e la profondità del suo pensiero mi si sarebbero svelati nel tempo, via via che crescevo.

In adolescenza mi piaceva sottoporli quesiti scomodi, non perché volessi metterlo in difficoltà, ma perché avevo gli ideali tipici dei ragazzi di allora che miravano a cambiare il mondo. Una volta, alla mia domanda sul perché ci fosse il dolore nel mondo, lui si fermò a parlare con me a lungo e alla fine rispose regalandomi un libricino che ancora conservo.

Penso che, come comunità, dobbiamo veramente tanto a questo sacerdote. Autorevole e non autoritario, pacato da sembrare pigro (e un po' lo era), lui ha saputo



usare al meglio l'arte del "delegare per far crescere".

Durante il suo servizio di sacerdote a Lumignano, la comunità ha conosciuto una primavera senza eguali che ancora alimenta la sua vivacità odierna.

Risalgono a quel tempo i primi gruppi giovanili, il primo Consiglio Pastorale, il CSI Lumignano, (che all'epoca arrivò ad avere il più alto numero di associati di tutta la provincia). Con don Sergio cambiò il modo di comunicare e nacque *Il Bollettino*, primo nome de *El Scandolaro*, oggi *l'Eco della Pieve*.

Nelle pagine del libretto, mese dopo mese, anno dopo anno, scorre il racconto corale della storia della nostra comunità e un posto speciale, in questa storia, lo occupa senz'altro il Campeggio parrocchiale che proprio quest'anno festeggia 50 anni.

Grazie a don Sergio, Lumignano e la montagna si sono incontrati per non lasciarsi più...

Quella del 1975 fu un'e-

state memorabile per i giovani del gruppo del lunedì, che lo seguirono a Passo Cereda muniti di cambusa, tende usate, lampade a olio e fornelli di fortuna.

Dopo un fermo per soccorrere i terremotati del Friuli, il campeggio ripartì nell'estate del 1977 con i ragazzi della Cresima. Da lì, generazioni di ragazzi, giovani e famiglie si sono succeduti in un crescendo di partecipazione ed entusiasmo.

Anch'io ci sono stata in campeggio e ho tanto amato quel tempo sospeso, quel profumo di erba bagnata, il sentirsi parte di un tutto che parlava solo la lingua dell'amicizia. Spesso, con i miei compagni di campeggio di allora, diciamo che don Sergio in quegli anni ha rischiato tanto, ma a oggi non saprei dire se davvero riponesse fiducia in noi giovani o se confidava piuttosto nell'Occhio che dall'alto sarebbe arrivato dove non poteva lui. Diciamo che gli è sempre andata bene!

Nei suoi campeggi nes-

sun eccesso, nessuna euforia, nessuna tragedia, don Sergio guidava il gruppo con pochissime parole, un sorriso sornione e uno sguardo di traverso. Lo guardavi e capivi tutto.

Camminando con il suo passo, saggio, lento e cadenzato ci ha fatto amare la montagna vera, elogiando con l'esempio la forza dell'andare lenti e l'importanza di rispettare il proprio ritmo.

Insieme abbiamo ammirato la natura, insieme abbiamo raggiunto i rifugi, insieme abbiamo pregato e cantato e il forte legame che ancora ci unisce, assomiglia molto al cerchio, al nostro tenerci per mano "al chiaror del mattin".

Grazie don Sergio, con te siamo stati giovani, felici di esserlo.

■ don Luigi Maistrello

Veramente mi dispiace non poter partecipare a un simile ricordo, perché il Campeggio di Lumignano a Passo Cereda non è per niente una cosetta marginale, ma un elemento decisivo della storia di tutto il paese e anche del territorio rivierasco [...].

Gustare la montagna più bella, quella che tutto il mondo ci invidia, le Dolomiti e le Pale di San Martino in particolare; dormire in una tenda con alcuni com-

pagni e così gustare il dono dell'amicizia nella condivisione più immediata; vivere dei momenti comunitari nel grande salone con il tavolato che non tutti i campeggi potevano permettersi; gustare i pasti preparati con amore e gioia dalla squadra di cuoche e cuochi che godevano solo nell'offrire un piatto fatto con amore e curato anche

nanti, via via che passavano le ore e le giornate, da continuare a frequentare anche a casa; la pioggia, spesso considerata, ma che dava un tocco di poesia e romanticismo, soprattutto quando si poteva gustarla da dentro la tenda; il sole che ti abbronzava e procurava una carezza ambrata sul viso; i momenti di difficoltà che non mancava-

anche politiche per intrattenere relazioni belle con gli amici della montagna.

Quante cose, quanti ricordi, quanti volti. Dovrei stilare un elenco troppo lungo e potrei dimenticare qualcuno e così non faccio nomi. Dico solo che il nostro campeggio è riuscito a superare anche alcune barriere che sembravano insormontabili, come il calo demografico, o l'invecchiamento dei responsabili, o la poca condivisione da parte di alcuni preti. Il campeggio di Lumignano è riuscito a continuare a vivere (attenzione "vivere", non "sopravvivere") con la porta aperta ai ragazzi, giovani e famiglie degli altri paesi, raccogliendo nel proprio elenco i migliori tra le persone. Chi ama il vivere in una struttura simile, deve avere qualcosa in più, quasi eccellente e per questo Lumignano potrà continuare a proporre questa offerta formativa e ricreativa che nel territorio non trova altri simili.

Io ringrazio ancora tutti coloro che hanno permesso una simile avventura e che ancora oggi ci credono. Finché ci sono queste persone, c'è domani.

Auguro a tutti una buona festa e spero che per le nozze di diamante possa essere presente anch'io, allora avrò 82 anni e spero proprio di esserci ancora!



nei più piccoli particolari; i giochi pomeridiani e serali; il cantare a squarciagola senza paura che un vigile potesse passare a richiamare il silenzio; le lunghe camminate alla ricerca di un contatto vivo con una natura incontaminata; gli alzabandiera con i primi sorrisi e i rimbrotti simpatici spediti ai dormiglioni; le celebrazioni eucaristiche che avevano un sapore tutto diverso rispetto a quelle vissute in pianura; i capicampo e gli animatori diventavano sempre più figure affasci-

no mai e che venivano superati senza drammi e strascichi... L'elenco potrebbe continuare e più i decenni passano e più ci accorgiamo di quanto queste cose, che ho cercato di raccontare, erano, sono e saranno sempre la vera "*Mano de Dios*", il dono del suo amore.

Il tutto procurato grazie alla dedizione di un gruppo (il Gruppo Campeggio) che organizzava le settimane al Cereda con lunghe preparazioni in pianura, con contatti istituzionali, con strategie

ROBERT, L'AMICO AMERICANO

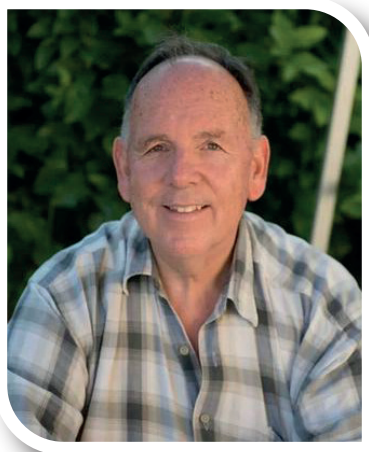
a cura della Redazione

“Abbiamo incontrato Robert Christian Hansen, americano. Ritornando spesso in Italia e avendo la fortuna di conoscere molti di noi, si sente un po' anche italiano e di questo ne è orgoglioso. Sentiamo la lui il legame che lo unisce a Longare.”

■ Robert, ci racconti qualcosa di te?

Venni in Italia per la prima volta il 18 settembre 1966, in qualità di soldato, presso la Base Pluto di Longare. Fin da ragazzo sono stato credente e praticante, perciò anche nel periodo di servizio militare partecipavo sempre alla Messa domenicale e ai Vesperti del pomeriggio. Così ebbi occasione di conoscere don Severino Giacomello, parroco di Longare e don Elio, il cappellano, con i quali instaurai una bella amicizia. Terminati i due anni di servizio militare, decisi di allungare la permanenza in Italia: desideravo visitarla un po' e, se me ne fosse stata data possibilità, fare qualcosa di buono e di utile per i giovani del posto. Su invito di don Severino, quella stessa estate andai a Sottomarina di Chioggia, dove i ragaz-

zi di Longare soggiornavano in colonia. Ero addetto alla loro sorveglianza ma, all'occorrenza, facevo le pulizie o altri servizi. Ritornato, andai



a Castel Tesino, con i chierichetti e altri ragazzi della parrocchia. Così feci amicizia anche con le cuoche: Cesira, Olinda e Ornella. Quella fu per me un'estate molto bella, soprattutto perché riuscivo a coinvolgere e ad interessare, oltre ai ragazzi, anche gli adulti.

In quel periodo feci amicizia con don Mario e don Beniamino, insegnanti alla Casa Buoni Fanciulli di Costozza, i quali mi proposero di dare ripetizione di inglese agli studenti che ne avevano bisogno, e così prestai questo servizio per tutto il periodo scolastico. L'anno dopo andai nuovamente in colonia con i ragazzi di Longare e, l'anno seguente, fui invitato alla Casa Madre dei Buoni Fanciulli di Verona. In quell'Istituto, nel tempo libero, frater Bruno Gobbe mi insegnò meglio l'italiano, e frater Dall'Orta mi diede lezioni di latino. Il caro don Renzo Brunelli era invece il mio padre spirituale. A Verona abitavo alla casa San Benedetto e, al mattino, aiutavo in cucina suor Rosalia Lapo che, come me, abitava nella stessa casa; al pomeriggio, invece, andavo alla scuola di San Zeno in Monte, a insegnare inglese ai ragazzi. Il sabato e la domenica, quando non facevo scuola, andavo anche all'ospedale Negrar a fare l'infermiere presso il reparto geriatrico. E, in ogni posto, mi trovavo bene e mi sentivo accolto da tutti.

Nel 1970 presi la decisione di tornar a casa, a San Josè, in California. In questo periodo, avevo maturato l'intenzione di farmi sacerdote, così andai a studiare Lettere e Storia all'Università, poi entrai in Seminario

nell'incontro con l'Altro

per la Filosofia e la Teologia. Vi rimasi per quattro anni e, seppure con la scuola non avevo problemi, capii che quella di farmi sacerdote non sarebbe stata la scelta di vita. Così optai per la cattedra di professore di Storia in un Liceo.



Robert, soldato nel 1966

■ ***Dopo questo periodo ti è ritornato il desiderio di rivedere l'Italia, paese che non hai mai dimenticato?***

Quando ritornavo a Longare, fino a che rimase in vita don Severino, sono stato sempre suo ospite in canonica, ma quando morì, anche se gli amici e conoscenti mi dicevano che potevo starci ancora, me ne ritornai in America, convinto che non sarei più venuto in Italia. La volontà sarebbe stata quella di tornarci ogni anno, ma a

volte mi mancavano i soldi per il viaggio. In seguito però il desiderio fu così forte che ci tornai ancora, proprio a Natale, e sempre sono stato accolto bene dai vecchi amici, e ne conobbi anche di nuovi. Ricordo una sera del luglio 1997, quando Marco Carli era Sindaco di Longare: alla presenza dei Consiglieri, del pubblico e degli amici, nella Sala del Consiglio, mi fece il grande onore di darmi la Cittadinanza onoraria. Altro grande amico era (e lo è tutt'oggi) il dottor Roberto Fabris, che è venuto anche a trovarmi in America.

Quando ritornavo qui, e quando mi è stato possibile, ho frequentato l'Università degli Anziani. Una volta, mancando il professore, l'allora coordinatrice Raffaella Castagna mi chiese se potevo tenere io la lezione per quel giorno e, anche se non mi ero preparato, andò tutto bene. Tra gli insegnanti dell'Università, ricordo con affetto la signora Renata Bedin, professoressa di lettere, con la quale, finite le lezioni, a volte ci trovavamo a prendere un caffè e a parlare di scuola. Anche quest'anno sono tornato, e ho saputo che, nonostante fosse ancora abbastanza giovane, la signora Bedin era morta. A

questa notizia ho provato molto dispiacere, perché la stimavo e mi sarebbe piaciuto ritrovarla.

■ ***In Italia torni sempre volentieri. Come ti sei inserito nella nostra comunità?***

Ritrovo le tante persone che ho conosciuto, e che sono diventate un po' la mia famiglia. In questi "soggiorni" sono stato ospitato da tanti: prima in canonica, poi per quattro anni dai Buoni Fanciulli, poi dalla signora Giovanna Bedin di Colderuga e ora, da alcuni anni, sono ospite dal gentile e caro Serafino Zoncatto, un amico che, parecchie volte, è venuto in America a trovarmi. Dimenticavo di dire che, come arrivo a Longare, la famiglia Micheletto mi fornisce di una bicicletta per muovermi e poter andare in giro a visitare i paesi.

Insomma, sono fortunato, e non amo solo l'Italia, ma anche voi italiani. Frequento sempre la messa nella chiesa di Longare e, se occorre e se don Paolo me lo chiede, durante la celebrazione suono l'organo, come continuo a fare anche nella mia parrocchia di San Josè.

■ ***Insomma, sei ancora attivo e ti dedichi al volontariato?***

In America, pur prendendo la pensione, sono ancora al lavoro, perché anche

là c'è scarsità di insegnanti, e vengo chiamato spesso per fare il supplente. Continuo ad aiutare i ragazzi disabili, e quando manca la loro maestra, a sostituirla chiamano sempre me. Cerco di essere utile anche ai giovani che escono dalle Carceri minori. A volte non riesco a farli desistere dai loro non sempre buoni propositi, ma so che hanno problemi con le loro famiglie, e a volte non sanno dove andare.

Oltre che nella scuola di don Calabria, in America ho insegnato un anno anche nell'Istituto dei Salesiani di don Bosco. Leggendo la vita di questi due Santi ho capito che, per aiutare i ragazzi soli o con problemi, per farli contenti è importante dar loro anche solo la mano. A volte qualche ragazzo viene a ringraziarmi per aver fatto



Robert, al centro, con alcuni amici di Longare

qualcosa per lui. A me sembra di non aver fatto niente, ma il suo ringraziamento fa contento anche me. So che è giusto andare a messa e recitare il rosario, ma importante è vivere il Vangelo, trattando da prossimo ogni mio fratello. Questo è il mio modo di far qualcosa per il mondo.

Sabato 18 ottobre compirò settantannove anni, gli amici mi vogliono far festa, e io sono contento.

So già che, ogni anno che torno in Italia, la mia vita

cresce, e cresce sempre in due sensi: sia in conoscenze, amicizie, affetti; ma, con tutti questi inviti a cena, cresce anche il mio giro-vita o, per meglio dire, la pancia. Quando torno in America gli amici mi chiedono: «Cosa hai portato dall'Italia?». Ed io: «Altri venti chili!».

A fine ottobre ritornerò in America, sempre con la speranza di ritrovarci tutti anche il prossimo anno.

Nel frattempo, auguro a tutti pace e serenità.

TANTI AUGURI A ...



...nonna **Giannina Bassetto** di Costozza che mercoledì 3 settembre scorso ha compiuto **104 anni**.

Ospite nella casa di riposo "Opera Immacolata Concezione" di S. Giovanni in Monte, è stata festeggiata dalle figlie con le rispettive famiglie.

Anche l'Unità Pastorale si unisce agli auguri per questo bel traguardo.

SUOR ROSY: L'URAGANO DELL'AMAZZONIA

di Cinzia Lapo

È chiamata «l'Uragano dell'Amazzonia», perché con il suo sorriso, i «STRUCCONI» e i baci sa travolgere tutti nella gioia dell'incontro. Suor Rosy è nata a Longare ed è una missionaria di don Bosco che da 47 anni opera in Brasile, a Içana, nel cuore della foresta amazzonica, ai confini con la Colombia.

Il suo villaggio è raggiungibile soltanto via fu-

me: bisogna risalire il Rio delle Amazzoni in barca per molte ore, immersi nella maestosità della natura. Da lì, suor Rosy parte per le sue attività itineranti nei villaggi più lontani e dimenticati degli Indios, affrontando pericoli non da poco: animali selvatici, serpenti velenosi, rapide e cascate.

Il suo lavoro è portare la Parola di Dio nelle comunità, ma sempre con rispetto, cercando di preservare la

loro cultura e identità.

Suor Rosy è anche infermiera: porta con sé medicinali e cure per le malattie tropicali – dai morsi di serpente alle

parassitosi – oltre a insegnare pratiche di igiene e profilassi sanitaria, indispensabili per la vita quotidiana.

Domenica 14 settembre, a Longare, abbiamo festeggiato insieme a suor Rosy il suo instancabile impegno missionario. La giornata è iniziata con la Messa celebrata da don Paolo e proseguita con un pranzo comunitario presso lo stand della sagra. Il pranzo è stato rallegrato dai canti, dai balli e dai racconti brasiliani che suor Rosy ha condiviso con tutti noi.

Non è mancato il saluto di Guido Luca Bertoldo, in rappresentanza dell'amministrazione comunale di Longare, e la giornata è stata resa ancora più vivace dalle battute allegre di "Don Rasia". È stato un bellissimo momento di comunione, per festeggiare e stringerci attorno a suor Rosy.

Un grazie speciale va a tutti quelli che hanno partecipato e soprattutto a chi ha reso possibile tutto questo: i cuochi di Longare, che con la loro generosità hanno permesso di vivere una giornata indimenticabile.



SEMPRE A FIANCO DI CHI HA BISOGNO

a cura del Gruppo Caritas



Siamo il gruppo Caritas della nostra Unità Pastorale, composto da volontari di tutte le quattro parrocchie.

Dopo un iniziale periodo di rodaggio, di conoscenza, ora lavoriamo bene assieme, le nostre unicità arricchiscono e ci completano. Questo ci aiuta ad affrontare nel modo più consono alcune difficoltà che si presentano.

Assistiamo 18 nuclei familiari, persone anziane, adulti e bambini. A loro forniamo una borsa con beni alimentari, prodotti igiene personale e per la casa, che ci vengono forniti, in parte, dal Banco Alimentare che ha sede a Villaga; non sempre quello che viene fornito basta alle esigenze, non sappiamo se sono diminuite le loro scorte o sono aumentate le famiglie in difficoltà. Per incrementare le nostre scorte ed essere nelle condizioni di offrire ciò che ci viene richiesto dalle famiglie facciamo molto affidamento su quanto offerto dai parrocchiani.

A volte c'è la necessità di pagare anche qualche utenza inevasa, per fare fronte a ciò vengono usate delle dona-

zioni di alcuni benefattori, oppure da quanto raccolto nei vari mercatini dell'abbigliamento usato.

Vi starete chiedendo il perché di questo articolo. Il nostro intento è quello di farvi conoscere il nostro operato e di sensibilizzarvi al donare, anche un solo pacco di pasta o una scatola di fagioli, ma, donare.

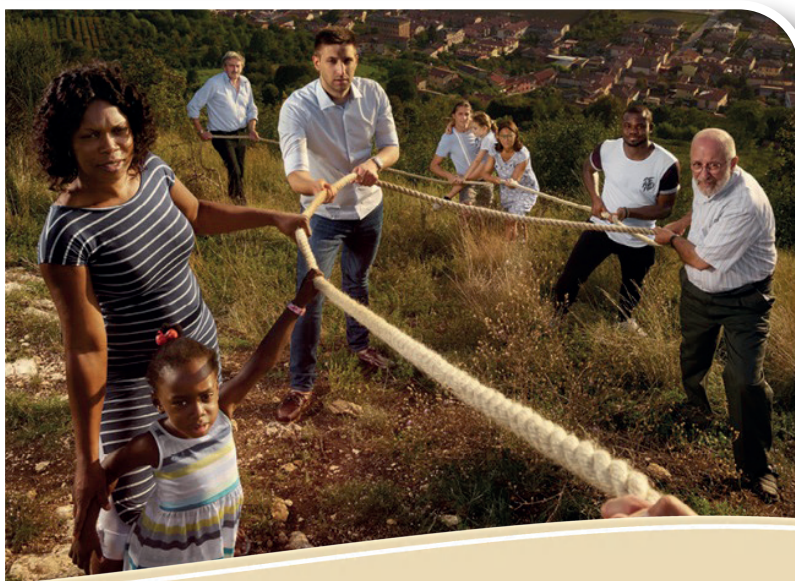
Dove? Nei negozi di alimentari o nelle chiese della nostra Unità Pastorale (**solo generi alimentari, prodotti per l'igiene personale e della casa**).

Per quanto riguarda il vestiario, è diventato assai impegnativo gestire e selezionare l'abbigliamento usato che ci arriva. Stiamo valutando delle soluzioni.

Vogliamo inoltre cogliere l'occasione per ringraziare quanti hanno risposto con generosità all'ultimo appello fatto attraverso il foglietto settimanale donando quanto richiesto al fine di aiutare una famiglia nuova che è giunta alla nostra attenzione in questi giorni.

Grazie a tutti.

Se qualcuno di voi vuole entrare a fare parte del nostro gruppo, portare nuove idee o semplicemente dare una mano, ci può trovare ogni terzo venerdì del mese dalle 14.00 alle 16.00 presso la casa della comunità di Costozza.



...nelle vite più bisognose

UN'ASSOCIAZIONE A MISURA DI PERSONA

di Cinzia Veronese



È una Associazione di Promozione Sociale a servizio delle comunità parrocchiali e persegue **finalità di solidarietà civile, culturale e sociale** volte alla promozione dell'aggregazione, in particolare delle giovani generazioni.

Attraverso la rete, formata da Oratori e Circoli presenti sul territorio nazionale (uno di questi circoli è nella nostra Unità Pastorale S. Maria Maddalena Longare APS) promuove e sostiene esperienze significative di crescita umana, ponendo l'attenzione alle fasce sociali più deboli.

L'associazione è apolitica, senza fini di lucro, e si propone di indicare e sostenere in campo ecclesiale e civile le istanze degli aderenti ai Circoli negli Oratori.

Realizza progetti educativi e di formazione integrale della persona, ispirandosi alla concezione cristiana dell'uomo e della vita.

NOI Vicenza è l'associazione territoriale della Diocesi di Vicenza.

Nata nel 2002 dall'evoluzione di Anspi-Vicenza, si propone come Associazio-

ne di Promozione Sociale (risulta iscritta al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore con Decreto della Regione Veneto n. 551 dell'11/10/2022).

Costituita da 101 Circoli/oratori, per un totale di oltre 24.971 soci (dati aggiornati a dicembre 2024), l'associazione è stata riconosciuta nel 2003, dall'allora Vescovo di Vicenza Mons. Pietro Nonis, quale Associazione Privata di Fedeli.

ORATORIO

Essere associati significa riconoscere che non si è soli, ma insieme, in buona compagnia, nel cammino della vita. NOI Associazione - APS promuove l'oratorio ed è legata strettamente alla

comunità ecclesiale che vive nel territorio dove opera.

Il Circolo NOI è l'insieme dei soci che fanno capo ad una **comunità cristiana**, all'interno dell'Oratorio parrocchiale o della Parrocchia stessa. Ogni circolo è **autonomo** ma sempre fedele alla condivisione dei valori associativi.

L'oratorio è un luogo fisico di aggregazione e formazione cristiana, un'esperienza personale fatta da coloro che si mettono a servizio della comunità per l'educazione delle nuove generazioni, l'attenzione alle famiglie e la crescita della comunità intera.

I nostri Oratori e Circoli hanno la possibilità di essere: laboratori di umanesimo educativo, luoghi in cui i ragazzi imparano a pensare in modo critico, a crescere spiritualmente, a coltivare relazioni autentiche. Andare "oltre l'intelligenza" significa educare a un'intelligenza pienamente umana e relazionale, che sa:

- confrontarsi con la tecnologia senza esserne schiavi;
- riconoscere la bellezza senza ridurla ad apparenza;
- che nello stare e fare "in-

Nuova tessera anno 2026



sieme” ritrova la gioia della comunità;

■ aprirsi a Dio e agli altri nella verità dell’amore;

■ andare incontro alle famiglie per condividere insieme momenti di fraternità;

■ creare luogo di aggregazione per le persone più adulte.

Così gli Oratori potranno essere per il nostro tempo scuole di pace, di discernimento e di unità, capaci di generare speranza, legami e futuro.

Sta a noi adulti credere in questo e lavorare insieme per le nuove generazioni.

Un oratorio che sia aperto quando è possibile e quando può assolvere al suo ruolo educativo. Insomma, un oratorio che non sia un dogma di fede, una “*pro loco*” senza Cristo, un luogo in cui a volte il prete può non esserci, non perché non voglia stare con gli altri, ma perché va ad assolvere il suo dovere pastorale, a benedire le famiglie, visitare i malati...

Un Oratorio che sappia collaborare con il territorio per i ragazzi “difficili”, perché questa diventa un’azione che porta frutti positivi per tutta la comunità. A partire, però, da una pastorale che sia vicina, per quanto possibile, ai casi in difficoltà.

Un Oratorio corrispondente, in cui ci si senta come a casa e quindi tutti parte di tutto; un Oratorio dove tutti mettano a disposizione idee, tempo e braccia affinché Cristo risplenda.

SAGRA DI COLZÈ SETTEMBRE 2025

di Gigliola Carpanese Feltrin

Che giornate straordinarie alla sagra di Colzè, sempre qualcosa di speciale c’è.

Un incontro inaspettato,
abbracciare un’amica dopo 15 anni
e sembra che il tempo non sia passato.

Due mostre condivise con la stessa passione,
ed una bella collaborazione,
e vicino a noi, affiancato,
il mercatino dell’usato.

Qui si mangia bene, si può ballare,
e per beneficenza si va a pescare,
dando un’occhiatina agli altri due mercatini
se qualcosa di utile si può acquistare.
Scatenarsi in pista e la mente viaggia,
quanti ricordi con la musica di Luciano Gaggia.
La festa è sempre un momento straordinario,
ricco e molto vario.

Si torna a casa con una carica dentro,
che non c’era da molto tempo.

Tante emozioni che fan rumore,
ed esce da dentro per tutto questo un grazie,
grazie di cuore.



...nei luoghi di aggregazione

IL SONNO DELLA RAGIONE PRODUCE MOSTRI

di Renato Perina

“*«Come si può credere, dopo secoli di storia, che le azioni belliche portino la pace e non si ritorcano contro chi le ha condotte? Come si può continuare a tradire i desideri di pace dei popoli con le false propagande del riarmo?».* Papa Leone XIV ha così commentato il mega-riarmo NATO.”

Colpiscono queste parole e vanno lette bene. Poi, fate uno sforzo di immaginazione. A chi si riferisce? Ai media? Ai governi che continuano in modo ossessivo a parlare di “minacce esterne” non meglio

identificate, eppure sempre incombenti? Chi starebbe per minacciare o addirittura invadere l'Europa? Il poliforme mondo dell'industria militare ha un qualche interesse ad alimentare il clima di paranoia?

Come si spiega che un Paese come l'Italia, con enormi problemi di depauperazione sociale, per arrivare al 5% debba più che triplicare l'attuale spesa (all'1,5%) di 32 miliardi di investimento militare, portandola a circa 105 miliardi l'anno? Per darne una spiegazione plausibile, per quanto falsa, bisogna continuare a disseminare il senso del pericolo, della minaccia possibile.

Gli impegni con la NATO chiedono quindi molte risorse, ma dove dovranno essere trovate?

E qui l'attenzione deve essere massima perché non potranno che essere quattro i

bacini a cui attingere denaro per le armi:

1. tagliare fondi a bisogni essenziali come ospedali, scuole, servizi sociali, insomma tutto ciò di cui lo Stato dovrebbe in teoria occuparsi;

2. alzare le tasse a tutti e utilizzare l'extra gettito, denaro che proviene da tutti, meno abbienti inclusi;

3. privatizzare, ormai quel poco che è rimasto: Eni, Ferrovie, Poste, asset strategici che potrebbero passare in mani private, e ricavare così nuove risorse per la “difesa” (fonte: <https://pagellapolitica.it/>).

4. aumentare le spese per la difesa. Quindi fare debito, ovvero compromettere, più di quanto non lo sia già, il futuro delle giovani generazioni.

Una operazione, quella del riarmo, che è un capolavoro di disumana ottusità progettato da gente che evidentemente non gira per ospedali, scuole, periferie, carceri; non vede le file disperate alla Caritas e nei dormitori delle nostre blindate città, ignora la gente senza casa e un minimo di reddito.

Il monito di papa Leone XIV è quindi arrivato chiaro e forte: **“La gente è sempre meno ignara dei soldi che vanno nelle tasche dei mercanti di morte: si potrebbero costruire ospedali e scuole, invece si distruggono quelli già costruiti. Bisogna smascherare le cause spurie dei conflitti: la gente non può morire a causa di fake news”.**

(tratto da *L'Amico* sett.-ott. 2025)



Francisco Goya, “Il sonno della ragione genera mostri”, 1797, acquaforte e acquatinta

ASSOCIAZIONE DONATORI DI SANGUE

Donare il sangue è un gesto concreto di solidarietà. Significa letteralmente donare una parte di sé, della propria energia vitale a qualcuno che sta soffrendo, qualcuno che ne ha un reale ed urgente bisogno. Significa preoccuparsi ed agire per il bene della comunità e per la salvaguardia della vita.

Donare il sangue è innanzitutto un dovere civico: la disponibilità di sangue è infatti un patrimonio collettivo a cui ognuno di noi può attingere in caso di necessità e in ogni momento.

Una riserva di sangue che soddisfi il fabbisogno della nostra comunità è quindi una garanzia per la salute di tutti, donne, uomini, giovani, vecchi, bambini, compresi noi stessi e le persone che ci sono più care.

Per tutto questo ti aspettiamo a braccia aperte nel nostro gruppo e attendiamo fiduciosi una tua telefonata al numero **329.1577050** dove ti daremo tutte le informazioni necessarie per diventare donatore.



*Il direttivo
del Gruppo Fidas di
Longare Costozza Lumignano
ti augura
un SERENO NATALE*

Nella foto, alcuni dei donatori che
hanno superato le 100 donazioni

...nei gesti di solidarietà

In Italia ci sono oltre 31.000 sacerdoti che si dedicano a tutti noi e alle nostre comunità. Testimoni del Vangelo, ogni giorno portano aiuto e speranza, senza dimenticare nessuno. Dedicandosi a tempo pieno ai luoghi in cui tutti noi possiamo sentirci accolti, far vivere le nostre passioni e mettere in luce i nostri talenti.

I fedeli e i sacerdoti sono affidati gli uni agli altri, come nelle comunità cristiane delle origini. Promuovere e raccogliere le offerte dei donatori a sostegno di tutti i sacerdoti delle diocesi italiane, inclusi gli anziani e malati e quelli in missione all'estero, è molto importante. Perché, dal 1990 il loro sostentamento non è più a carico dello Stato, ma è affidato alle persone, come te. Perché sostenere i sacerdoti è supportare tutte le nostre comunità che, grazie a loro, esistono.

La tua Offerta – Come donare

- **CONTO CORRENTE POSTALE** - Utilizza il bollettino ccp n. 57803009 per il versamento alla posta
- **CARTA DI CREDITO** - Se sei titolare di carta di credito puoi inviare l'offerta, in modo sicuro, chiamando il Numero Verde di Nexi 800-825000 oppure collegandoti a www.unitineldono.it/dona-ora/
- **VERSAMENTO IN BANCA** - Le principali banche italiane sono disponibili a ricevere un bonifico a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero - causale Erogazioni Liberali (chiedi informazioni alla tua banca o consulta l'elenco dei numeri di conto corrente su www.unitineldono.it/dona-ora/)

Ricordiamo che le offerte intestate all'ICSC sono destinate unicamente al sostentamento del clero diocesano e sono deducibili dal reddito nelle dichiarazioni modelli 730 e Redditi.

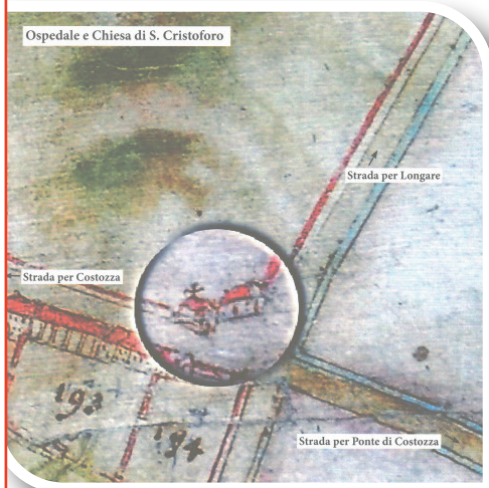


**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

CHIESETTA E OSPEDALE (SCOMPARI) DI S. CRISTOFORO A COSTOZZA

di Giancarlo Basso

Il borgo di Costozza, l'antica Custodia, aveva nel Medioevo ben sei chiese. Viene spontaneo chiedersi come mai si sia sentito il bisogno di aggiungerne una settima: la chiesetta di S. Cristoforo.



Bisogna fare un salto all'indietro nel tempo, fino agli inizi del '400. A differenza del secolo precedente, caratterizzato da tre gravi elementi, guerra, peste e carestia, il Quattrocento mostra un apprezzabile miglioramento. Era rimasta la peste, che compariva periodicamente, ma non frequentemente, però le guerre erano cessate. Le città venete, per prima Vicenza, ad iniziare dal 1404, si

erano consegnate alla dominante Venezia, instaurando la *pax venetiana* e la situazione economica era migliorata, la fame quasi sparita.

Il territorio di Costozza, alquanto compromesso a causa delle molteplici incursioni e distruzioni causate dagli eserciti padovani e veronesi in guerra continua tra di loro per il controllo delle acque del Bacchiglione, spesso deviato sul canale Bisatto, con l'arrivo della Repubblica di Venezia tornò ad essere tranquillo, ma la ripresa del comune di Costozza fu lento. In un estimo redatto nel gennaio del 1427 si legge: «[...] la guerra la-

sciò tracce profonde nell'agricoltura di Costozza e così lo spopolamento subito in seguito alla moria epidemica e per altre cause... La coltura della vigna, in più occasioni distrutta, non ritornò più fiorente come un tempo...». Ma dal 1460 le condizioni dovevano essere migliorate, dato che proprio in febbraio di quell'anno vennero elaborati e trascritti, a distanza di un secolo e mezzo dai preceden-

ti, nuovi statuti del comune di Costozza, indizio di un rinnovato risveglio "politico".

Antiche carte notarili attestano che agli inizi del Quattrocento, l'antica Pieve di San Mauro, chiesa parrocchiale, era guidata da un arciprete emiliano, Giuseppe di Mirandola, probabilmente a causa della penuria di preti autoctoni. Questo Pre' Giuseppe, tra il 1403 ed il 1406, ricevette in affitto dal Vescovo un *sedime garbo* con muri, situato in contrà S. Sofia e poi investito di metà della decima vescovile di Secula, Costozza, Longare e Villabazana. Quello che qui interessa è che tramite la sua presenza veniamo a sapere di un testamento redatto nel 1419 a favore della *fraglia di Santa Maria*, (per *fraglia*, nei territori della Repubblica di Venezia si intendevano le corporazioni di arti e mestieri o le confraternite religiose) esistente già dal 1406 e proprietaria di fondi in località *Montecio* di Costozza. Questa *fraglia*, detta anche della *Beata Vergine dei Battuti*, una delle più antiche, se non la più antica di Costozza, non si limitava solo a fare in-

cetta di indulgenze o di reliquie, ma praticava anche una pubblica assistenza, è ad essa ed a Pre' Giuseppe che si può attribuire la fondazione, verso la prima metà del Quattrocento, della chiesetta di S. Cristoforo, portando così di fatto a sette il numero delle chiese del paese (S. Sofia, S. Michele, S. Antonio, Pieve di S. Mauro, S. Croce, S. Tecla e S. Cristoforo appunto).

Come si evince dalle antiche mappe, la chiesetta era posta sulla strada che da Costozza conduceva a Longare e vista la posizione attigua ad una via molto frequentata, fu costruito accanto ad essa un ospizio-ospedale per dare assistenza a viandanti ed indigenti.

Il primo documento certo che nomina la chiesa risale al 1583, ed è la relazione della Visita pastorale del vescovo Michele Priuli: «*Visitavit... aequari (Ha fatto visita alla*

chiesa di S. Cristoforo che è un ospedale, gestito dalla Confraternita della Gloriosissima Vergine. Ha istituito un gastaldo come priore, al quale ha dato una casa contigua con l'impegno di aprire le porte ai confratelli e di accogliere per una notte pellegrini e bambini esposti, che poi trasferirà all'ospedale S. Marcello di Vicenza. Ha comandato la realizzazione del soffitto a cielo, di una croce, di candelieri, di un paliotto, di tre tovaglie e che si imbianchino le pareti della chiesa; inoltre si chiudano i buchi nei muri, che siano messe le inferriate alle finestre e che si provveda a un pavimento regolare)».

L'ospizio, inizialmente riservato ai pellegrini viandanti, diventò nel XVI secolo un centro di accoglienza per bambini esposti che venivano subito portati all'ospedale S. Marcello di Vicenza, per essere accuditi. Da altre Visite pastorali, come da quella del 1645, veniamo a sapere che: «*[...] detta chiesa di S. Cristoforo [...] essendo stata trovata con altare indecente, priva di tutto e bisognosa di riparazioni, ha dichiarato sospesa finché non si provveda altrimenti*». Nel 1688 dalla visita del Card. Giovanni Battista Rubini, troviamo notizie migliori: «*La Chiesa di S. Xstofforo sive Ospedale che è stata ultimamente riparata dalla Confraternita*

de' Battuti, eretta nella Parrocchiale, nella quale molte volte all'anno celebra il mio Cappellano [...]».

Così nel tempo la fraglia dei Battuti aveva provveduto a riparare la chiesa ed alla confraternita si era unita anche la famiglia dei nobili Trento, tanto che il cappellano di Costozza vi svolgeva un regolare servizio religioso e l'assistenza ai fanciulli esposti era stata affidata a due donne. Nel frattempo, però, la sede dei Battuti si era trasferita alla parrocchiale di S. Mauro, presso la cappella della Vergine, legando in tal modo sempre più la fraglia dei Battuti e le sue risorse alla chiesa parrocchiale. Lo spirito del sodalizio nei confronti della chiesetta di S. Cristoforo si stava affievolendo.

Così dalle successive visite pastorali nel XVIII secolo, ed in particolare da quella di Mons. Corner del 1772, nessun altro vescovo nominò né fece alcun sopralluogo alla chiesetta, segno che era caduta in rovina. Per qualche decennio, prima del suo abbattimento, il complesso perse la sua funzione di ricovero per viandanti o per bambini esposti, diventando un obitorio di persone morte in circostanze tragiche, come annegamenti od omicidi. Un luogo quasi "maledetto", diverso dal suo originario scopo di assistenza ed accoglienza.



Percorso formativo per **Fidanzati**

in preparazione
al Matrimonio Cristiano



Costozza

| ore 20.45 | Casa della Comunità |

» Lunedì 19 gennaio 2026
INCONTRO CONOSCITIVO

» Lunedì 26 gennaio
**IL MATRIMONIO NELLA
MENTALITÀ D'OGGI**

» Lunedì 2 febbraio
**COMUNICARE
PER AMARE**

» Lunedì 9 febbraio
AMARE È UNA SCELTA

» Lunedì 16 febbraio
L'AMORE E LA SESSUALITÀ

» Lunedì 23 febbraio
**IL MATRIMONIO
SACRAMENTO -
SPOSARSI NEL SIGNORE**

» Lunedì 2 marzo
**PERDONO
E RICONCILIAZIONE**

» Lunedì 9 marzo
**CAMMINARE
NELLO SPIRITO**

Gli incontri saranno animati
da alcune coppie di sposi
e da un sacerdote

Per informazioni e iscrizioni:
Tombolan Osvaldo e Annalisa
☎ 349 7774809

IL CICLO DELLA VITA

ANAGRAFICA dal 24.11.2024 al 23.11.2025
festa di Cristo Re

Sono stati "rigenerati" in Cristo risorto per una speranza viva:

Colzè

Nicolò di Dal Ponte Daniele e Giacomoni Marta
Allyson di Calandra Alex e Chimentin Natasha
Irene di Germi Andrea e Brunello Giulia
Matteo Isidane Cabrel (catecumeno di 17 anni)

Costozza

Diego Giuseppe di Distinto Saverio e Fraccalveri Roberta
Damiano di Vantin Mauro e Gibellato Desiree
Amelie di Rocco Alessandro e Conte Valentina
Sofia di Martini Andrea e Ulqini Danjela
Celeste di Trevisan Matteo e Cazzola Francesca
Celeste di Romio Alberto e Mozzi Giulia
Dario di Bellon Nicola e Giardinelli Laura
Eva di Negrello Matteo e Todorovic Milica
Lorenzo di Boschetti Gianluca e Pagliaro Vittoria
Margherita di Boschetti Gianluca e Pagliaro Vittoria
Pietro di Carretta Lorenzo e Zancan Alice
Matteo di Zanaica Andrea e Iaria Silvia
Giovanni di Bianchi Damiano e Panarotto Silvia
Rebecca di Bertorelle Marco e Urbani Ylenia

Longare

Pietro di Balbo Riccardo e Cornolò Francesca
Giulia di Favero Gianmario e Balbo Ilaria
Francesco di Goldin Manuel e Malatesta Elena
Dylan Andres di Facco Nicola e Lanzeroti Jasmine
Victoria Clara di Facco Nicola e Lanzeroti Jasmine
Annaclara di Muraro Pieralberto e Sterchele Maddalena
Edoardo di Dal Monte Luca e Cervellin Giulia
Isacco di Allegro Alessandro e Pellattiero Chiara
Nicolò di Trevellin Michele e Masiero Giorgia
Giulia Maria di Masiero Matteo e Toniolo Sarah
Maria di Paddeu Alessandro e Iurato Sofia
Ginevra di Tombolan Raffaele e Ferrarin Erica
Angelica di Maruzzo Nicola e Casarotto Elisa

Lumignano

Leonardo di Carta Matteo e Cappellaro Aristeo

Aurora di Fongaro Luca e Cocco Alice

Edoardo di Coppo Daniele e Cabrellon Paola

Cecilia di Rizzato Ivan e Cabrellon Alessia

Diego di Bonato Matteo e Tapparo Elisabetta

Leonardo di Sogaro Luca e Basso Anna

Alessandro di Cosma Marco e Marangoni Maria

Chiara di Zennaro Enrico e Carmignan Elena

Si sono impegnati a vivere "il grande mistero" del matrimonio cristiano nell'amore e nella fedeltà:

Costozza

Luca Salmaso e **Aliona Mindru** (9.05.2025)

Matteo Gallusi e **Federica Dalla Fina** (17.05.2025)

Andrea Mastrotto e **Silvia Noca** (31.05.2025)

Il Dio di ogni grazia ha chiamato alla gloria eterna:

Colzè

Angela Dainese (97)

Bertilla Buzzolan (86)

Patrizia Carraro (62)

Silvano Campagnaro (81)

Palmira Meggiorin (92)

Michael Purdom Brooks (79)

Angelo Canella (76)

Antonello Zorzan (66)

Bruna Baliosi (94)

Sofia Auricchio (93)

Antonio Tomasetto (63)

Ruggero Mantovan (80)

Gian Franco Sattin (88)

Bruno Faccin (85)

Costozza

Anna Maria Paina (84)

Carlo Faccin (86)

Mauro Meneghetti (53)

Ada Zorzan (88)

Beppino Riello (78)

Giovanni Battista Dal Ben (93)

Udilla Padrin (89)

Maria Stella Tescaro (81)

Silvia Cegalin (92)

Roberto Casarotto (66)

Longare

Miranda Fanin (99)

Anna Maria Carraro (70)

Isidoro Giaretta (82)

Danilo Fanin (82)

Lidia Zaupa (89)

Francesco Pozzer (64)

Paola Barbieri (76)

Maria (Teresa) Palma (77)

Teresa Trivellin (88)

Federico Fontana (52)

Bruna Perin (63)

Giovanni Zancan (90)

Maria (Mariella) Maruzzo (87)

Michele Malatesta (68)

Marilena Sorato (67)

Pietro Griggio (99)

Antonio Soliman (86)

Clelia Menegon (85)

Giancarlo Casarotto (81)

Marisa Bortoli (84)

Rinaldo Buscato (86)

Lino Savio (85)

Rosa Pietrobuoni (88)

Pietro Berti (94)

Anna Maria Bologna (87)

Lumignano

Bertilla Artuso (89)

Erminio Cabrellon (79)

Antonio Maruzzo (78)

Elida Wieser (77)

Alberto Basso (67)

Bruno (Francesco) Sardo (89)

Giuseppe Maruzzo (87)

VOCE DALLA PIEVE



ISCRIVITI

al whatsapp dell'Unità Pastorale

SALVA

nella tua rubrica telefonica
questo numero
con il nome "Voce dalla Pieve"

389.3477677

e INVIA

un messaggio whatsapp
con scritto ISCRIVIMI,
NOME e COGNOME

QUATTRO RISATE... IN UNITÀ

di L.



Alla fine di una messa domenicale don Enrico, dopo aver letto da cima a fondo tutti gli avvisi del foglietto settimanale, disse: «Il resto leggetelo voi». E ad alcuni dell'assemblea che gli fecero notare che non restava niente da leggere, perché aveva già letto tutto lui, rispose: «Non è vero, i nomi dei defunti non li ho letti, lo lascio fare a voi!».

In un'altra messa, mentre don Paolo stava “predicando”, si sentirono strilli e pianti provenire da una culla in fondo alla chiesa. La mamma, per non disturbare, fece per uscire, ma il parroco le disse: «Non porti fuori il piccolo che qui deve sentirsi a proprio agio, come a casa. A proposito – continuò – è un bambino o una bambina?». «È una bambina – disse la mamma – e si chiama Chiara». Per tutto il resto della messa, la “tata” rimase silenziosa tanto che, alla fine, il parroco voleva dire che era stata brava. Ma proprio in quel momento, Chiara ricominciò a strillare. Così a don Paolo non restò che borbottare: «Le donne vogliono sempre avere l'ultima parola!».

A Lumignano, alla fine della messa di una domenica di settembre, don Enrico, rivolgendosi all'assemblea, disse: «Oggi il vangelo proponeva la parabola del buon Samaritano, però sarebbe stata più appropriata quella della guarigione del cieco nato. Infatti in questa chiesa, dopo due anni di oscurità, oggi è finalmente tornata la luce (grazie al miracolo dell'elettricista)!».

A Longare, in una domenica di luglio, a una messa partecipata anche da gente di Costozza (a causa dei lavori alla loro chiesa), Raffaella era già pronta con il coro e con i canti per l'animazione quando, un secondo prima dell'inizio, le si avvicina don Paolo e le dice: «Il Kyrie, il Gloria e l'Agnello li voglio cantati». Raffaella, cercando in fretta gli spartiti, gli dice «Maria Vergine, che altro vuole ancora?» E lui: «Anche se non c'è tanta differenza, guarda che io non sono Maria Vergine, sono solo don Paolo!».

Don Matteo, il giovane prete originario di Costozza che ogni tanto viene a celebrare a Lumignano, domenica 23 novembre, ha voluto fare i complimenti a Martina, la nostra unica e fedele chierichetta, dicendole: «Sei proprio brava perché ieri sera, alla Messa di Prima Comunione, hai ricevuto l'Eucaristia per la prima volta, e questa mattina sei già ritornata per riceverla una seconda volta. Proprio questa settimana, invece, ho conosciuto una persona che mi ha detto che anche lei aveva ricevuto la Prima Comunione da bambina, la seconda, però, la ricevette il giorno del matrimonio!».

Dicenbre

di Dino Cisco

*A Dicenbre 'riva Inverno
come on vecio intabarà,
la stajon la xe finia
pare tuto indormensà.*

*Sule piante senza foje
e riciami de osei
ghe xe mile ghirigori
bianchi, lucidi e bei.*

*I ricami de l'inverno
come perle picà al vento,
xe la broxema che slusa
pare lagrime d'argento.*

*Quante feste a Dicenbre
che regala sinpatia,
da Bibiana par el tempo
e dóni a santa Lucia.*

*Ma in tempo de Avento
insieme a l'Imacolata
tuti speta naltra festa
la pì cara e pì amata.*

*Proprio ela, sì, Nadale
con el canto dela Stela,
pa' portare nele case
senpre la bona novela.*

*A Dicenbre tante luci
che s'inpisa per amore
de on povero toseto
che sarà el buon Pastore.*

*Santo Stefano el dise
che se pol tirare el fià,
noti lunghe, nevegade
giorni còrti e giasà.*

*Aspetando san Silvestro
se fa i conti a memoria
de sto ano che finise,
e Dicenbre móre in gloria.*

*Come 'e foje có le casca
gà conpiò l'aniversario,
anca el mese de Dicenbre
speta el novo calendario.*

l'angolo della poesia



Natale è...

Se hai tenebre, accendi la tua lampada:
il Natale è LUCE.

Se hai tristezza, ravviva la tua allegria:
il Natale è GIOIA.

Se hai amici, cercali:
il Natale è INCONTRO.

Se hai i poveri vicino, aiutali:
il Natale è DONO.

Se hai odio, dimentica:
il Natale è AMORE.

Madre Teresa di Calcutta

don Paolo, don Enrico, don Massimo e il diacono Renato,
le Suore Dimesse Figlie di Maria Immacolata

augurano a tutti
dell'Unità Pastorale "Pieve dei Berici"
un Buon Natale di speranza

